

Università di Pisa

Tesi di Laurea Magistrale

Corso di Laurea: Filosofia e Forme del Sapere

Genitorialità queer:

Elementi di critica al concetto naturalizzato di famiglia tradizionale.

Di

Valentina Nappini

Relatrice:

Prof. Paola Bora

INTRODUZIONE

Necessità di un approccio critico

È in questi nostri giorni, più che mai, che emerge l'importanza di categorie come la sessualità, l'identità, l'orientamento di genere nell'ambito della genitorialità. Soprattutto in un paese come il nostro, che si confronta sempre di più con le scelte del resto d'Europa e dove, forse, è necessario mettere in discussione il criterio di *normalità* applicato alle categorie di coppia coniugata, genitore e più in generale parente. È un termine straniero come queer che apre spazi per una nuova discussione critica in questo ambito¹.

La genitorialità non è un dato innato: essere genitori non significa soltanto aver deciso di far nascere qualcuno, che sia in maniera naturale o ricorrendo alle odierne tecniche di fecondazione artificiale o all'adozione. Il dato biologico non rappresenta nessuna certezza sul versante della genitorialità, il riferimento va piuttosto allo svolgimento di una funzione. Ma è necessario capire che cosa si intende per *funzione genitoriale*.

Assumere una prospettiva critica significa riflettere sulle delimitazioni imposte dalla politica alle possibilità degli individui².

L'antropologo, psicologo e filosofo francese Claude Lèvi-Strauss introduce la struttura di parentela a partire dalla filiazione, ovvero dal *riconoscimento* come

¹ A cura di Marco Pustianaz, *Il Queer in Italia*, Pisa, ETS, 2011, Prefazione.

² J. Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Cap. 5, pag. 137

figlio di un altro soggetto³. La parentela è una struttura tipicamente umana, ma non esaurisce la nostra ricerca di una definizione della funzione genitoriale. Il punto cruciale sta proprio nel riconoscimento del figlio in quanto *soggetto*, che implica un' importante responsabilità.

Questa trattazione prenderà in considerazione quelle teorie per cui un figlio, in quanto essere umano, è prima di tutto un soggetto in divenire che affronta un percorso di costruzione e percezione della propria identità e che si confronta con la società circostante. Sono proprio gli autori presi in considerazione, e non solo, che sottolineano l' importanza di essere dei soggetti critici, capaci di operare delle scelte, non solo per se medesimi, ma anche per un altro individuo.

Uno degli strumenti privilegiati per creare un rapporto di fiducia e comprensione reciproca tra genitore e figlio è l' educazione. Si può parlare di teorie della tecnica educativa? E in che modo vanno sviluppate e a partire da quali critiche?

Le attuali dimensioni sociali della nostra contemporaneità richiedono una revisione delle categorie associate alla famiglia e alla genitorialità, categorie che variano col variare delle culture e dei periodi storici. Inoltre non in tutte le lingue il termine educazione assume lo stesso valore. Nell' italiano, per esempio, educazione è spesso confusa con un sinonimo di istruzione o formazione, o ancora educato si dice di un individuo che tiene una condotta ligia a delle norme sociali più o meno codificate.

³ C. Lèvi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela* , Feltrinelli (collana Universale Economica, Saggi), 2003 , introduzione.

Il processo educativo parte sin dai primi mesi di vita, quando iniziamo ad entrare in contatto con diverse categorie, ed è comprensivo di diversi elementi, quali l'insieme delle reazioni volontarie, di quelle riflesse e delle modificazioni correlate. Ma la composizione variegata delle famiglie odierne richiede urgentemente una rimessa in discussione del tradizionale concetto della famiglia naturale, considerato per molto tempo come modello infallibile.

L'Educazione è la trasmissione delle regole comportamentali applicate ai vari contesti della società, variabili a seconda della cultura, del tempo e del luogo⁴. Etimologicamente deriva dal latino e significa: trarre fuori da, che ci proietta in un'ottica decisamente più innatista delle facoltà morali umane. In ogni caso si tratta di apprendere i costumi morali categorizzati come buoni dalla società, quindi riferendoci nuovamente a Lèvi-Strauss, la cultura.

“ Ovunque si manifesti la regola, noi sappiamo con certezza di essere sul piano della cultura. Simmetricamente, è facile riconoscere nell'universalità il criterio della natura [...]. Poniamo dunque che tutto ciò che è universale, presso l'uomo, appartiene all'ordine della natura ed è caratterizzato dalla spontaneità, e che tutto ciò che è assoggettato ad una norma appartiene alla cultura e presenta gli attributi del relativo e del particolare. [...]”⁵

⁴ Dal sito: <http://www.treccani.it/vocabolario/educazione/>

⁵ C. Lèvi-Strauss, *Le strutture elementari della parentela*, Feltrinelli (collana Universale Economica, Saggi), 2003, pp. 46-47.

I genitori hanno il compito verso i figli di portare avanti un progetto educativo, ma quando si parla di genitori, non si parla più solo di coppie coniugate formate da un uomo e una donna che generano la prole. Oggi siamo di fronte a configurazioni genitoriali, alcune delle quali esistenti da sempre, in cui viene meno la coniugalità, famiglie allargate o ricostituite, coppie miste, case famiglia, comunità per minori e coppie omosessuali. In tutti questi casi devono essere pronti ad affrontare il cambiamento.

In generale la genitorialità è una funzione processuale dell' essere umano che si sviluppa nell' atto del concepire, anche se non vi procede necessariamente e lo fa nei singoli individui a partire da specifiche narrazioni come il patrimonio individuale di esperienze e tradizioni socio-familiari. Inoltre prescinde le funzioni coniugali e generative e rievoca piuttosto un insieme simbolico costituente l' identità dell' individuo. Ciò che accomuna i singoli individui nell' attuare la genitorialità è il loro essersi sentiti figli. Le funzioni genitoriali permettono di offrire cure, in generale di preoccuparsi dell' altro apportando del benessere sociale. L' obiettivo principale di ogni genitore dovrebbe essere quello di far raggiungere ai figli un buon grado di indipendenza, sicurezza e soprattutto autonomia. Altresì, socialmente parlando, è preferibile crescere degli individui consapevoli della realtà in cui vivono e quindi anche coscienti della politica del genere.

Il Census Bureau, l'ufficio del censimento statunitense simile al nostro Istat, ha voluto recentemente sondare (nel giugno del 2012 sono usciti i risultati) le condizioni delle famiglie Arcobaleno, ovvero quelle formate da genitori omosessuali.

Dall'indagine è emerso che: "La percentuale delle coppie dello stesso sesso con un bambino è più che raddoppiata in appena 10 anni, dall'8% del 2000 al 19% del 2010"

Un'altra notizia sconvolgente, declamata dalle testate giornalistiche italiane del giugno- luglio 2012, era che i bambini bianchi rappresentassero una minoranza negli Stati Uniti secondo un altro sondaggio del Census Bureau relativo alle nascite tra il luglio del 2010 e il luglio del 2012.

"La questione è come affrontare il contratto sociale, tenendo conto che le generazioni non si assomigliano più" osserva Marcelo Suarez-Orozco, il co-direttore del corso di *Immigration studies* alla *New York University* in un'intervista fatta dal *New York Times*⁶.

L'impatto delle famiglie Arcobaleno non è certo indifferente, infatti si ritiene una nozione fondamentale per il processo di crescita dei figli quella di sesso biologico, ovvero che dal punto di vista psicologico e fisiologico un bambino abbia bisogno di un padre e di una madre (questo soprattutto ad un livello di senso comune). Molto spesso si fa l'errore di credere che le cause dell'essere

⁶ Dal sito: http://www.nytimes.com/2013/04/23/opinion/immigrant-kids-adrift.html?_r=0

omosessuale , bisessuale o transgender, siano più rilevanti o utili rispetto a quelle dell' eterosessualità, considerata l' unica forma di sessualità normale.

La dichiarazione di Rosa Rosnati, docente di psicologia alla cattolica di Milano riguardo importanti ricerche svolte da diversi centri di ricerca psicologica volte a dimostrare l' assenza di differenze tra le famiglia omogenitoriali ed eterogenitoriali, riassume perfettamente questo punto di vista particolarmente diffuso:

«sono su gruppi molto piccoli e condotte a breve termine. È ovvio che un bambino possa vivere con due genitori dello stesso sesso. Dal punto di vista biologico e psicologico, però, un figlio ha bisogno di un uomo e di una donna per crescere. Poi, certo, ci possono essere figure sostitutive, che assicurano buone relazioni. Ma un conto è ciò che è preferibile e un altro è la capacità di adattamento dell'essere umano»⁷.

Iniziamo a cercare di capire perché è così essenziale per molti individui che ci siano due generi ben separati e distinti e perché così tante persone sono attaccate all' immutabilità delle categorie con cui tradizionalmente si legge la configurazione familiare.

⁷ Dal sito web di Famiglia Cristiana: <http://www.famigliacristiana.it/articolo/adozioni-alle-coppie-gay-oltre-le-polemiche.aspx>

Capitolo 1

Il genere come categoria e il dibattito sex/ gender.

“È indispensabile chiarire a se stessi che i concetti “maschile e femminile”, il contenuto dei quali appare così privo di ambiguità all’opinione comune, appartengono nella scienza ai concetti più confusi e debbono essere suddivisi almeno in tre direzioni. Si adoperano le parole maschile e femminile ora in senso di attività e passività, ora in senso biologico e infine in senso sociologico”⁸

La famiglia è il luogo culturale e sociale per eccellenza in cui avviene l’educazione delle future generazioni. Per questo è importante capire come all’interno di questa istituzione si siano sviluppati i concetti e le categorie legate al sesso, al genere e all’identità. Soprattutto il genere costituisce il fulcro della famiglia, che viene riprodotto di generazione in generazione.

Con Sesso biologico si intende l’ appartenenza ad una delle due categorie (maschio o femmina) a seconda del sesso di nascita, dato dal corredo cromosomico, oppure ad entrambe nel caso di intersessualità. Fino al ventesimo secolo il sesso di un individuo era determinato unicamente dalla presa visione dei suoi genitali. In seguito alla scoperta del DNA si è preferito affidarsi al

⁸ S. Freud, *Tre Saggi sulla Teoria Sessuale*, 1905, in *Opere*, Vol. Iv, trad. it. Boringhieri, Torino, 1970, pag. 525.

corredo cromosomico legato al sesso (xx per una femmina, xy per un maschio), visto che ci sono casi in cui è difficile classificare dei genitali in base alla loro osservazione visiva. Ma il problema delle classificazioni difficili si verifica anche in ambito cromosomico: ci sono delle situazioni che non rientrano nelle due categorie cromosomiche standard e questo smentisce la naturalizzazione dei due sessi: maschile e femminile. Infatti le varianti naturali dei cromosomi sessuali, non sono solo: XX o XY, ma anche XXY, XYY, XXX.

Lo stesso Freud, riferendosi al periodo dell' infanzia, ha detto chiaramente che benchè si possano tracciare delle differenze generali tra i due sessi, queste “ differenze del sesso non entrano molto in considerazione, esse possono essere controbilanciate da variazioni individuali”.⁹

A partire dalle analisi di Foucault, dei femminismi e degli studi glbt emerge chiaramente che la società eterosessuale fonda il suo sistema normativo proprio sulla distinzione tra due sessi biologici: maschile e femminile, tale distinzione serve per generare norme e consuetudini ed è essa stessa operata seguendo degli stereotipi¹⁰. Dentro ognuno di noi è ben radicata l' idea tradizionale di un mondo composto da uomini e donne con sessi ben distinti e ruoli altrettanto determinati. Certo all' interno di queste due categorie c'è una certa libertà di spostamento,

⁹ S. Freud, *Introduzione allo studio della psicoanalisi*, Nuova Serie di Lezioni, 1933, Lezione XXXIII, *La Femminilità*, pag. 428.

¹⁰ S. De Beauvoir, *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 2008.

ma la componente biologica è qualcosa di assimilabile ad un imprescindibile destino. Perciò, in quest'ottica, l'omosessualità è considerata perversione.

“Tanto è vero che quanti di voi, avendo una figlia, le direbbero, le insegnerebbero, che il lesbismo è una possibilità valida e concreta? Quanti di voi sarebbero pronti a prospettare alle figlie non la possibilità di sposarsi ed avere bambini ma di vivere con una altra donna, o meglio con altre donne, con cui scegliere o non scegliere di fare bambini (per interposta persona) e di allevarli? Oppure di vivere come donne singole o in comunità scegliendo forme di produzione che non siano la riproduzione e forme di creatività che non sono la pro-creazione?”¹¹

Il sesso non ha quindi solo una componente biologica, ma ne possiede anche una che potremmo definire psicologica, ovvero la percezione di se come appartenente ad una delle categorie biologiche, e non sempre questa coincide con il proprio sesso di nascita, è il caso per esempio del transgenderismo. In ogni sistema sociale la percezione di se viene coordinata con la categorizzazione generale. L'individuo non ha solo una percezione sessuata di se stesso, ma anche dei propri comportamenti sessuali.

¹¹ <http://www.leswiki.it/repository/testi/1988borghi-lesbismo-desiderio-paura.pdf> , tratto da Kathy Ashton e Liana Borghi, s.d., *Immagine di sé. Inibizione del desiderio sessuale (IDS) fra lesbiche*. Firenze, Estro, 1988.

Questo si collega facilmente con la genitorialità a partire dall' importanza rivestita dalla categoria di corpo sessuato, che è il metodo comunicativo primario e più longevo tra genitori e figli. Il corpo intraprende e incamera le esperienze per poi rielaborarle durante tutti i cicli vitali. Il corpo delle donne ha in più questo mitico potere di procreare, che viene tramandato ad alcuni dei corpi generati.

Ma la differenziazione sessuale anatomica, è roba ottocentesca. Alla luce del lungo dibattito sul genere innescato grazie al femminismo, è indispensabile introdurre anche questo elemento.

Con genere si definiscono i molti e complessi modi con cui avviene la differenziazione tra i sessi e si struttura la vita sociale. È un termine che travalica la differenza sessuale e quindi la componente biologica dei corpi. Freud ne *Il disagio della civiltà* evidenzia come sia Eros che intreccia legami e attira gli individui gli uni verso gli altri, ma anche altre costruzioni di legami vanno sotto l' ala di Eros e questo pone le basi della civiltà. L' Eros comporta la sublimazione della pulsione sessuale nella costruzione di mondi allargati.

Si sono venuti a creare due insiemi sociali attribuibili ai due sessi : maschio e femmina, che a loro volta sono attraversati da altri sottoinsiemi relativi alla razza, alla classe sociale etc... Il genere è divenuto particolarmente importante per il femminismo che ne ha accentuato la funzione di categoria, cercando di spiegare cosa caratterizza quello che Simone De Bevoir chiama Il secondo

sesto. Non si trattava ancora dell' introduzione del gender vero e proprio, ma del bagaglio di decostruzioni operate sulle categorie della società eterosessuale. Quest' ultima opera la distinzione del genere a partire da differenze puramente naturali, ma creando istituzioni che non sono di derivazione diretta dalla natura, ma vengono giustificate come tali. Alcune femministe sono state criticate per non aver tenuto conto delle ulteriori differenze tra donne, create dal sistema sociale, come quelle di razza, classe, religione ed etnia.¹²

In una società strutturata secondo il genere esiste il punto di vista delle donne non adeguatamente preso in considerazione dalla storia e dalla cultura patriarcali.

Negli anni settanta è Gayle Rubin, antropologa e influente teorica di sessualità e studi di genere, a introdurre la coppia sex/ gender indicando un' accezione biologica differente da quella culturale¹³ e contestando la sovrapposizione operata dalla società della componente cromosomica a quella culturale. In sostanza, Rubin promuove la distinzione tra sessualità e genere, sulla quale poi si svilupperanno gli studi gay e lesbici e i queer studies, in opposizione al binarismo operato dalla nostra società occidentale che si basa su un sex-gender system, per cui il maschile assume un ruolo privilegiato e dai rapporti tra il ruolo maschile e quello femminile si generano le loro definizioni.

¹² Per queste critiche si fa riferimento a Bell Hooks, *Ain' t I a woman: black woman and feminism*, South End Press, Boston , 1981 e *Feminist Theory: from margin to center*, South End Press, Boston, 1984.

¹³ G. Rubin, *The Traffic in Women* (Lo scambio delle donne), primo numero di DWF(DonnaWomanFemme),1975

Nella lingua inglese la parola gender si riferisce ad una dimensione di significato che si contrappone a sex¹⁴.

Con sex si indica la condizione biologica e fisica dell' essere uomo o donna. Il genere a sua volta richiama l' identità, concetto anch'esso fortemente discusso nell' ambiente femminista e dei gender studies, avviati proprio dall' onda lunga del femminismo. Questi, in italiano noti come studi di genere, sono approcci multidisciplinari ai temi della sessualità e dell' identità di genere. Nascono in America a cavallo tra gli anni settanta e gli anni ottanta e successivamente si diffondono in Europa occidentale. Oltre il femminismo, il punto di partenza di questi studi è Michel Foucault unito agli approcci dei gay and lesbian studies. Gli studi di genere rappresentano essenzialmente un approccio interpretativo del rapporto tra individuo, società e cultura applicabile a qualsiasi tipo di disciplina, dalla letteratura alla teologia. Ciò che li caratterizza fin dal loro inizio, ma ancora oggi, è una spinta politica di emancipazione dei soggetti minoritari, compresi quelli femminili. Non si tratta solo di elaborare teorie, ma di agire politicamente per il cambiamento della mentalità sociale e per la lotta contro l' oppressione di tutte le minoranze, che da troppo tempo pervade la mentalità degli esseri umani e dalla quale emerge il predominio dell'uomo sulla donna e, cosa ancor più grave, lo naturalizza. Intanto che il dibattito, del femminismo prima e della seconda ondata poi, imperversava, le istituzioni politiche

¹⁴ sulla traduzione dei termini sex e gender e sul predominio anglosassone della definizione di queste categorie hanno ampiamente dibattuto De Lauretis e Haraway

generavano norme che prendevano come idea di riferimento il patriarcato, in cui il capo famiglia è l' individuo maschio che genera la prole.

Nel sistema sex-gender, la classificazione si basa sull' esclusione di alcune caratteristiche di appartenenza ad uno dei due generi, così, ad esempio, è consuetudine ritenere che un uomo non debba piangere o avere paura, in quanto queste sono caratteristiche normalmente affibbate al genere femminile. Da ciò vengono stigmatizzati i comportamenti non considerati conformi alle caratteristiche di genere e impedita la liberazione sessuale delle donne. Questo genera ingiustizia.

Secondo il punto di vista delle scienze sociali si tratta di ripercorrere la costruzione della nostra società sulla base della suddivisione dei compiti tra chi deve procacciare il cibo e chi deve occuparsi dell' abitazione e dei figli. Su questa distinzione crescono le categorie di famiglia e classe sociale che poi vengono naturalizzate e che sono alla base dei sistemi ideologici, delle religioni e della politica e creano una sorta di gerarchia sociale del genere. La nostra storia patriarcale ha conservato una struttura di genere ben definita.

Con identità di genere si intende la percezione di se come appartenente a una delle due categorie: uomo o donna, o a nessuna delle due. Ma è più opportuno definirla percezione di come si diventa appartenenti ad una delle categorie, secondo la distinzione introdotta da S. De Beauvoir 'donna non si nasce, ma si

diviene', seppur in un contesto filosofico diverso¹⁵. Nel 1949 De Beauvoir contesta il nesso obbligatorio tra sesso e genere, specchio del binomio natura-cultura. Anche gli studi di genere sostengono che il binarismo di genere sia costruito quotidianamente dai rinforzi positivi o negativi che la società produce sull'identità del soggetto, per cui quest'ultimo è catapultato in un contesto sociale in cui è costantemente portato a testimoniare la propria identità di genere. Così nascono i ruoli, appresi e non innati.

Dalle analisi del genere come categoria sociale emerge che la donna ha un ruolo¹⁶ subordinato a quello dell'uomo, portato dalla svalutazione del ruolo considerato femminile e dalla sovraordinazione di quello considerato maschile. Questa subordinazione è radicata nell'idea fallogocentrica che i sessi biologici siano connaturati da caratteristiche insite e determinate che producono due ruoli sociali distinti (il ruolo privato, materno-accuditivo-domestico, per la donna; il ruolo pubblico, economico-sociale-politico, per l'uomo).

Nella lingua italiana è più difficile operare la distinzione tra sesso e genere in quanto il termine genere non rimanda subito ad una dimensione sessuata, così è necessario utilizzare il sesso per spiegare il genere.

Va oltretutto notato come nei recenti dibattiti femministi sia stata messa in discussione la coppia sex / gender proprio per la vicinanza sinonimica dei due

¹⁵ S. De Beauvoir, *Il secondo sesso* (1949), tr. it., Saggiatore, Milano 2002

¹⁶ Con il termine Ruolo si intende in sociologia, un repertorio di comportamenti tipici degli appartenenti ad un gruppo. In questo caso si parla della coppia, dalla quale la società si aspetta dei comportamenti dal partner dominante, diversi da quello sottomesso.

termini laddove per sex non si intenda strettamente il sesso biologico. Questo, soprattutto nell' ambiente femminista italiano, fa emergere con chiarezza il ben poco nitido confine tra biologico e culturale. Ma ciò che preme specificare è che il genere non si configura solo in relazione al sesso biologico e alla genetica, anzi se ne allontana sempre di più. Ci sono i fattori sociali che influenzano l' identità di genere, ovvero le informazioni sul genere portate da famiglia, società e mass media e l' orientamento sessuale che si decide di seguire a prescindere dal sistema educativo di genere in cui siamo cresciuti.

Intendere il genere come categoria significa prendere in considerazione le pratiche che la società applica sugli individui al fine di formare determinate identità sessuali. Al di là del desiderio (o orientamento sessuale: attrazione fisica ed emozionale verso un appartenente allo stesso sesso, a quello opposto o ad entrambi¹⁷), della pulsione che rimane a monte e non ha una logica rappresentativa, il genere indica quali norme e comportamenti devono essere assunti se si appartiene ad una categoria piuttosto che all' altra, entrando così a piè pari anche nell' ambito dell' educazione. Quando il comportamento di un individuo non rientra in una delle due categorie si genera il pregiudizio.

Nella nostra società occidentale la tendenza è quella di far corrispondere identità e ruolo di genere a sesso biologico. Per fare un esempio concreto: un individuo che si percepisce come maschio, avrà atteggiamenti attribuiti alla categoria

¹⁷ Definizione fornita dalla APA: American Psychological Association.

maschio e sarà percepito come appartenente a tale categoria. Infatti gli aspetti culturali, ideologici e morali hanno una fondamentale importanza sulla percezione delle categorie *maschile* e *femminile*. La percezione di questa identità è in continuo divenire e muta con il mutare dei caratteri appartenenti alla società/ cultura¹⁸.

Essere uomo o donna quindi non significa possedere intrinsecamente le caratteristiche di appartenenza ad una delle due categorie, ma è l' esito di un processo socio- culturale di attribuzione di caratteristiche al femminile e al maschile e la conseguente presa di posizione in una di esse, derivante dalla percezione del se.

Se il terreno del genere è quello in cui si viene costretti dall' eterosessualità normativa, è anche quello in cui si opera la performance attiva, che attua una pratica politica.

Inoltre il genere si estende anche alle strategie di potere attuate dalle istituzioni dominanti, infatti i vari governi legiferano per regolamentare le nascite dai corpi femminili e per ridistribuire il lavoro salariato ai soggetti considerati normali dall' eterosistema, processo che coinvolge non solo la categoria del genere, ma anche quella della razza, della classe sociale, della ricchezza.

¹⁸ Teresa De Lauretis, *Technologies of Gender*, Indiana University Press, Bloomington, 1987; trad. it. "La tecnologia del genere" in *Sui generis*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 132-33

A questo proposito è sempre bene tener presente che sesso biologico e identità di genere sono distinti tra di loro. O meglio: non è il sesso biologico a determinare in maniera consistente l'identità di genere e quest'ultima può persino contrastare con le caratteristiche di appartenenza ad una categoria sessuale dell'individuo. Il sesso biologico è il dato naturale, l'identità di genere è il dato culturale. Purtroppo per molto tempo il mondo scientifico ha volontariamente taciuto sul mondo omosessuale, bisessuale e transessuale, nonostante l'esistenza di tali soggetti. Infatti tra l'800 e i primi del 900, la comunità degli scienziati e degli psicologi considerava ancora i comportamenti diversi dall'eterosessualità, come delle forme patologiche distorte e devianti dalla norma.

Ad ogni identità di genere si attribuisce un ruolo, ovvero una serie di stili e comportamenti che caratterizzano un determinato genere rispetto ad un altro. Sono quindi caratteristiche esteriori che permettono agli altri di identificare un soggetto come appartenente ad una delle categorie di genere. La loro percezione varia a seconda del contesto sociale, culturale e storico, a seconda di ciò che sarà ritenuto opportuno o inopportuno per un individuo che possiede un determinato tipo di genitali (visto che abbiamo detto che la consuetudine occidentale è quella di far coincidere identità di genere con sesso biologico).

I casi principali in cui c'è una forte discordanza tra l'identità di genere e l'appartenenza ad una categoria sessuale sono quello del transgender, del

transessuale e dell' intersessuale. Ma mentre nell' ultimo caso le cause di tale discordanza sono note (il corredo cromosomico), nei primi due non si possono determinare con chiarezza e può esserci una identificazione nel genere opposto al proprio (così si può perseguire la lunga strada del cambio di sesso, oppure mantenere i propri organi genitali ma assumere il ruolo del genere opposto), altrimenti si può decidere di rinnegare un ' identificazione determinata.

Negli anni '50 e '60 gli psicologi studiavano la formazione del genere nei bambini allo scopo di eliminare forme considerate patologiche come l'omosessualità. Oggi, anche grazie agli studi del post femminismo e della Queer Theory, abbiamo un punto di vista per cui è profondamente sbagliato credere che il genere sia scientificamente determinato negli individui¹⁹. Questo può aprire la strada alla comprensione della possibilità genitoriale anche per individui che non rientrano necessariamente nelle categorie standard del genere.

Nonostante ancora oggi la comunità scientifica tenti di ricercare delle differenze strutturali nel cervello dell'uomo e in quello della donna, l' idea più diffusa sia in ambito filosofico/antropologico, sia in quello scientifico/psicologico è che l' identità di genere si apprenda attraverso l' educazione e la cultura, dove non solo la scuola e le strutture primarie hanno un ruolo fondamentale, ma soprattutto le figure dei genitori. La famiglia è quindi un luogo fondamentale da cui partire per

¹⁹ D. Haraway, *Manifesto Cyborg*, Feltrinelli, Milano, 1995.

operare una rivoluzione sull' educazione delle generazioni future, improntata al raggiungimento di una maggiore giustizia sociale.

Capitolo 2

Genitorialità e Matrimonio

“Il matrimonio monogamico appare sulla scena come il soggiogamento di un sesso da parte dell’ altro; esso annuncia una lotta tra i sessi sconosciuta lungo l’ intero precedente periodo preistorico.”²⁰

Abbiamo visto come i giudizi e i pregiudizi ostacolano il raggiungimento di una maggiore giustizia sociale e come siano legati alle caratteristiche che attribuiamo ai determinati ruoli. Impariamo questa attribuzione di giudizio da ciò che ci viene offerto come esempio all’ interno delle strutture sociali principali, tra cui quella della famiglia.

L'art. 29 della Costituzione italiana "riconosce la famiglia come società naturale fondata sul matrimonio, ordinato sull'eguaglianza morale e giuridica dei coniugi, con i limiti stabiliti dalla legge a garanzia dell'unità familiare”.²¹

Ma la famiglia può davvero essere definita come una società naturale fondata sul matrimonio? Quanti genitori appartengono a questa classificazione? Di certo questo non rispecchia la realtà dei tempi che corrono.

Abbiamo fatto riferimento nell’ introduzione a Claude Levi Strauss che ne Le strutture elementari della parentela, individua nel sistema del matrimonio una di

²⁰ F. Engels, *The Origin of the Family, Private Property and the State*, in A. Cavarero e F. Restaino, *Le filosofie femministe*, Mondadori, 2002, Milano, p. 17.

²¹ Dal sito web: http://www.governo.it/Governo/Costituzione/1_titolo2.html

queste strutture, tale che mantiene sempre vigente il tabù dell' incesto come regola sociale, regola che permette, secondo la complessa analisi antropologica di Levi- Strauss, l' attuazione di scambi tra i vari gruppi sociali. In generale il matrimonio è storicamente inteso come l'unione tra l'uomo di una data classe e la donna di una data classe, è quindi strutturato in base al genere.

Nella nostra cultura occidentale la genitorialità è tradizionalmente legata al matrimonio tra due individui e questo legame genera ciò che viene definito famiglia tutelata dallo stato secondo l' articolo 16 della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani²². Sempre secondo tale Dichiarazione si specifica che la Famiglia è fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna.

La famiglia coniugale tradizionale prevede la monogamia, un certo riconoscimento nella filiazione e nella trasmissione del nome da parte dell'uomo e l' autorità maschile. Questi sono gli elementi che se la famiglia possiede, viene inconfutabilmente considerata tale.

Ma si può davvero parlare di famiglia o è più opportuno lasciare la scena a *le famiglie* multifunzionali e multiprocessuali? Se facciamo morire il sopracitato

²² Articolo 16

1. Uomini e donne in età adatta hanno il diritto di sposarsi e di fondare una famiglia, senza alcuna limitazione di razza, cittadinanza o religione. Essi hanno eguali diritti riguardo al matrimonio, durante il matrimonio e all'atto del suo scioglimento.

2. Il matrimonio potrà essere concluso soltanto con il libero e pieno consenso dei futuri coniugi.

3. La famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto ad essere protetta dalla società e dallo Stato.

Dal sito web: <http://unipd-centrodirittiumani.it/it/schede/Articolo-16-La-famiglia-fondamentale/20>

concetto di famiglia, cambiano i termini della filiazione, così come il rapporto di potere tra i sessi, viene soppressa la distribuzione sessuale dei compiti, vengono trasformati radicalmente i modi di educare i figli. La relazione binaria non esaurisce né il campo della sessualità, né quello delle relazioni genitoriali²³.

Ma lo scopo non è quello fine a se stesso di eliminare la famiglia costitutiva. Con la nuova legge sull' affidamento dei figli²⁴, nello svolgimento della funzione genitoriale diventa prioritario il rapporto con la prole, indipendentemente dalla relazione affettiva o coniugale dei genitori. La relazione di coppia è distinta da quella genitoriale.

In precedenza si faceva riferimento al termine coniugi, con evidente discriminazione tra i figli di genitori sposati e quelli dei non sposati o conviventi. La genitorialità era subordinata allo stato di convivenza dei coniugi (art. 317-bis c.c.), concetto di fatto superato dalla nuova legge sull' affidamento dei figli. Questa tutela la relazione tra i figli e i genitori indipendentemente dallo stato di convivenza o coniugalità di quest' ultimi. Quindi il termine genitore surclassa quello di coniuge.

Ma per quante siano state le battaglie del femminismo e per quanto il matrimonio sia sempre più verso la direzione della parità, con la piena

²³ J.Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Cap. 5, pag. 137

²⁴ Legge 8 febbraio 2006, n. 54 relativa all'Affido condiviso che ha modificato l'Art. 155 del Codice civile.

condivisione di diritti parentali e genitoriali di entrambi i coniugi, la norma del matrimonio eterosessuale continua a governare la sfera del sesso.

E qui subentra un' altra importante questione sociale e politica e cioè se gli omosessuali, bisessuali e transgender siano assimilabili al sistema eterosessuale. Se questo è possibile, il sistema non fa altro che fornire gli strumenti opportuni per il cambiamento dei soggetti indisciplinati e continuare a riprodurre la norma.

Il legame del matrimonio con la genitorialità si ritrova nell' etimologia stessa della parola che è l'unione di due termini latini: *mater*, la genitrice, madre e *munus* ovvero compito, dovere e serviva sostanzialmente per legittimare i figli nati dall'unione tra un uomo e una donna, soprattutto nell' ambito del diritto romano della situazione socio-patrimoniale.

Più in generale la definizione di matrimonio dipende molto dal tipo di cultura che prendiamo come riferimento, può essere una legittimazione sociale o religiosa, oppure può essere considerato un vero e proprio contratto economico o patrimoniale senza alcun legame con la sfera sentimentale o sessuale. In ogni caso produce due diverse sfere d' azione: quella privata della cura dei figli e della casa e quella pubblica del lavoro e della posizione sociale.

Nello stesso diritto romano c'erano differenti tipi di matrimonio.

Uno di questi era la *coemptio*, una specie di compravendita tra il futuro marito di una donna e il padre di quest'ultima per muovere diritti di proprietà sulla stessa.

Se il matrimonio aveva una motivazione religiosa si attuava la *conferretio* nella quale veniva fatta un' offerta votiva a Giove Capitolino. Inoltre la convivenza di più di un anno di un plebeo con una patrizia era considerato *usus* e regolamentato come forma matrimoniale.

In età imperiale queste tre forme matrimoniali andarono scomparendo per essere sostituite da un' unica formula matrimoniale per tutte le classi sociali, molto simile al matrimonio moderno.

Oggi si fa spesso confusione tra i termini di matrimonio e coniugalità.

La coniugalità è essenzialmente il legame di una coppia, mentre il matrimonio fin dalla sua origine dovrebbe prevedere la fondazione di una famiglia, è un' istituzione che sancisce un contratto tra i due sessi allo scopo della procreazione, della parentela, anche se la parentela può travalicare i confini familiari, perché non solo i rapporti biologici e sessuali costituiscono i legami di parentela.

Ci sono differenti tipi di coppie: coppia di fatto, coppia omosessuale, coppia aperta, coppia monogamica, coppia ricostituita.

In ogni caso nelle riflessioni filosofiche concernenti la coniugalità e il matrimonio se si parla di sesso, lo si fa riducendolo ad una sensibilità contrapposta al pensiero, al logos. In realtà nell' abbandono erotico gli individui si dimenticano delle loro contrapposizioni culturali e storiche. Inoltre la sessualità non è sempre regolata dalla parentela, ci sono legami sessuali fuori

dalla sfera della coniugalità, anche se la nostra società è essenzialmente fondata sulla monogamia.

La stessa riduzione si opera con il femminile: le donne entrano nella scena storica e sociale come persone private, gli uomini con il loro cognome che è caricato del potere di essere trasmesso ai figli. Il matrimonio nelle riflessioni femministe è l'esplicitazione della divisione netta dei ruoli sociali attribuiti a uomini e donne (la donna che diviene madre e accudisce i figli è relegata ad un ruolo inferiore, essendole impedita la attiva partecipazione sociale e politica).

La coppia aperta è un particolare caso di coniugalità che si colloca al di fuori della morale e che si ritiene soggetta esclusivamente ai processi di cambiamento storico, sociale e psicologico.

Oggi il matrimonio è fondamentale strumento di riconoscimento politico. Basti pensare che la Human Rights Campaign, la più grande lobby che si occupa di diritti di gay e lesbiche negli Stati Uniti, ha affermato che il matrimonio gay rappresenta la priorità numero uno nella politica gay e lesbica., questo perché è l'unico modo nella nostra società per organizzare la sessualità e la parentela. Chi però vive la sessualità in maniera differente rispetto alla tradizionale eterosessualità matrimoniale, come può rispondere al proprio bisogno di essere riconosciuto nella società? Deve prendere come nuova norma la norma matrimoniale, come suggerisce la Human Rights Campaign? Facendo ciò però si costringe il corpo ad una modalità solo perché considerata legittima.

Vero è che il matrimonio permette di avere maggiori garanzie e tutele. Un caso emblematico di queste garanzie, è quello riportato dal quotidiano Repubblica Bologna il 16 giugno 2011. Si tratta del caso del transessuale Alessandra, che in seguito al suo cambiamento di sesso da uomo a donna, voleva comunque rimanere sposata con la precedente moglie. La legge italiana che vieta il matrimonio tra due appartenenti dello stesso sesso ha, però, operato un divorzio senza il consenso dei coniugi, così che da quel momento Alessandra non ha più potuto inserire la moglie in dichiarazione dei redditi e ha dovuto rinunciare al mutuo in comunione dei beni²⁵.

Il problema non è quello di continuare o meno a mantenere in piedi le realtà matrimoniali a prescindere dalle relazioni qualitative che le strutturano, o di chiedere allo Stato di astenersi. Lo stato deve, anzi, preoccuparsi dell'uguaglianza effettiva dei suoi cittadini, che siano sposati o no. La questione dei matrimoni gay è stata spinosa nel passato più recente e continua ad esserlo soprattutto nel nostro paese, perché si tratta di capire con quale metodo lo Stato elargisce il diritto a contrarre matrimonio²⁶. I dibattiti tutt' ora in corso sui matrimoni, e ancor più sulle adozioni, vertono sul chi includere nella determinata norma. E in tutto questo, come si configura la prospettiva critica?

²⁵ Tratto dall' articolo: Alessandra perde la sua battaglia: il giudice impone il divorzio, "Repubblica Bologna", 16 giugno 2011.

²⁶ J.Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Cap. 5, pag. 135

La famiglia è il nucleo centrale della questione del *gender* e non si può risolvere il problema della giustizia sociale finchè non si trasforma il problema privato interno ad ogni nucleo familiare in un problema politico.

Il celebre filosofo John Stuart Mill dichiarava necessario trasformare il matrimonio da “ scuola di dispotismo” a “ scuola di educazione morale”,²⁷ in un’ epoca in cui le donne non avevano gran parte dei diritti civili.

“ Una famiglia equamente regolata sarebbe la vera scuola delle virtù della libertà”²⁸

Va però precisato, che nonostante tali affermazioni, Mill rimane figlio del suo tempo, giustificando la suddivisione sessuale del lavoro e sottolineando gli obblighi delle donne verso i mariti e i figli.

Dobbiamo anche tenere presente l’ idea, spesso di matrice religiosa- cattolica, che la famiglia sia qualcosa di trascendente la realtà, quasi un’ entità sacra e inviolabile, con delle regole divine immodificabili. La famiglia viene quindi idealizzata e velata di sentimentalismo, ma è folle credere nella descrizione di mogli fragili e bisognose di protezione e mariti pronti ad offrire la loro forza e la loro consolazione.

²⁷ John Stuart Mill, *La schiavitù delle donne*, SugarCo, Milano, 1992, pp 293-295.

²⁸ Ivi, pp.324-325.

A questo proposito è bene ricordare la dichiarazione di Papa Giovanni Paolo II del 1988, secondo la quale la vocazione della donna è la maternità, in alternativa la castità.²⁹ Il tutto giustificato dal peccato originale compiuto da Eva.

²⁹ Lettera Apostolica di Papa Giovanni Paolo II, *Mulieris Dignitatem*, 1988.

Capitolo 3

Storia della sessualità-La volontà di sapere

Quello che avviene nella vita domestica non è immune dalle dinamiche del potere, che sono la caratteristica principale della sfera politica. Tutto ciò che può o meno esistere all' interno di una famiglia è deciso dalla società. Lo stato regola la vita familiare, che è la sede primaria della nostra socializzazione.

Una famiglia in cui sono distorti i concetti di ingiustizia e uguaglianza sociale e in cui domina il pregiudizio e la paura di esso, rischia di generare individui negativi per la collettività.

“L'uomo di cui ci parlano e che siamo invitati a liberare è già in sé stesso l'effetto di un assoggettamento ben più profondo di lui. [...] L'anima è la prigione del corpo.”³⁰

Nell' opera di Foucault soggetto e potere instaurano un rapporto di tipo dialettico, in cui il soggetto subisce e agisce nel potere e quest' ultimo produce il soggetto stesso. In questo contesto la resistenza al potere si dà ricercando nuove modalità di soggettivazione.

Il potere è la dimensione anche della genitorialità, infatti per i genitori si parla di potestà genitoriale, ovvero la possibilità non solo di educare e curare i propri figli, ma il potere di prendere decisioni per loro, potere che deriva direttamente

³⁰ M. Foucault, *Sorvegliare e punire*, 1993 Giulio Einaudi editore s. p. a., Torino.

dalle leggi. Tradizionalmente questo potere era affidato al padre di famiglia (patria potestà), nella società contemporanea siamo giunti ad equiparare ad entrambi i genitori questa potestà, senza distinzioni di genere. Nello specifico in Italia con la legge 151/1975 (riforma del diritto di famiglia) la patria potestà fu sostituita dalla potestà genitoriale e gli stessi passi avanti verso una più ampia equiparazione di genere sono avvenuti nell' ambito dell' affidamento dei figli dopo una separazione, infatti nella maggior parte dei casi si opta per un affidamento congiunto.

Il ruolo sessuale è fondamentale nello svolgimento della funzione genitoriale. Avere un determinato ruolo sessuale significa rispondere alle aspettative della società, riguardo i comportamenti che dovrebbe tenere un appartenente alle diverse categorie in una specifica determinazione logico-temporale.

Tra questi comportamenti rientra l' orientamento sessuale, ovvero l' attrazione fisica/ erotica nei confronti del sesso opposto (eterosessualità), dello stesso sesso (omosessualità) di entrambi i sessi (bisessualità). Per capire meglio la sessualità non si può non far riferimento a Foucault e alla sua opera: *Storia della sessualità*. Opera in tre volumi contenente *La Volontà di Sapere*, *L' Uso dei Piaceri*, *La Cura di se* e che tenta di rispondere alla questione sul perché negli ultimi tre secoli i discorsi sui comportamenti sessuali siano diventati fonte di sapere. È nel primo volume del 1976 che si occupa della storia della sessualità degli ultimi due secoli (diciannovesimo e ventesimo).

Nella prefazione al primo volume l' autore sottolinea come non voglia fare una vera e propria storia dei comportamenti sessuali, ma evidenziare come questi siano diventati oggetti di sapere, ovvero come il genere inteso quale categoria, si sia plasmato tramite il sapere, la cultura e soprattutto il linguaggio, in una volontà da parte delle istituzioni.

«Non ho voluto fare una storia di comportamenti sessuali nelle società occidentali, ma trattare un problema molto più austero e circoscritto: in che modo questi comportamenti sono diventati oggetti di sapere? Come, cioè per quali vie e per quali ragioni, si è organizzato questo campo di conoscenza che, con una parola recente chiamiamo la “sessualità”?»³¹.

Definisce la sessualità come un campo di sapere e indaga come esso si sia costituito a partire dalle sue radici, in ambito familiare e più in generale sociale e come da esso si siano generate pratiche coercitive³². Su questa scia il femminismo ha continuato con la critica della sessualità come dato naturale e soprattutto ha imparato ad utilizzare le stesse categorie del potere per scardinare quest'ultimo. Infatti nominando il perverso per escluderlo dalle pratiche corrette si innesca un desiderio nell' ambiente sessuale di entrambi i generi. Così si crea un cortocircuito tra genere, sessualità e identità.

³¹M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità I* (1976), Feltrinelli, Milano 1978, Prefazione.

³² Ivi, Prefazione.

Nonostante ciò, in Foucault lo scenario coercitivo del potere è ineliminabile, e l'individuo può ritagliarsi il proprio spazio di resistenza, ma deve pur sempre fare i conti con i limiti della realtà, dettati dalla repressione dall'alto che riesce poi a produrre contenuti di verità nei discorsi che si generano sul sesso. Secondo quest'impostazione la sessualità è appunto il luogo privilegiato delle pratiche del potere, in quanto facile a farsi passivo di divieti, ma la tecnologia sviluppata non è solo repressiva, bensì produttiva di ciò che governa in maniera positiva l'ambito della sessualità³³.

Ciò che preme a Foucault è proprio decifrare il rapporto tra quest'ultima, conoscenza e potere al di fuori del punto di vista corrente incentrato sulla strategia di repressione, perchè in *La volontà di sapere* emerge un sistema più ampio che ha scopi ben più elevati rispetto a quello della costrizione dei costumi.

L'intento di Foucault è essenzialmente analitico: la creazione di una griglia di analisi storica che tenga conto anche delle tecnologie positive attuate dai meccanismi di potere.

Sempre nella prefazione i termini sesso e sessualità vengono definiti come intensamente caricati e ad essi corrispondono discorsi che vengono considerati di "verità", ma in che modo essi sono legati alle istituzioni del potere? E che ruolo gioca il desiderio in queste pratiche discorsive?

³³ Ivi, pag. 81.

Ci sono degli elementi che devono essere dissimulati affinché il potere possa creare proposizioni di verità, il segreto è necessario e contribuisce a caricare il potere di seduzione per cui ciò che crea viene considerato accettabile. Infatti sarebbe più semplice opporsi ad un potere che reprime e basta.

Già a partire dall' antichità la riflessione morale sui comportamenti sessuali generò l' idea di un corretto uso dei piaceri, che andò sempre di più a consolidarsi con l' apparato culturale delle istituzioni dello stato.

«Diffidenza nei confronti dei piaceri; insistenza sugli effetti del loro abuso sul corpo e sullo spirito, valorizzazione del matrimonio e dei doveri coniugali, presa di distanza nei confronti dei significati spirituali attribuiti all'amore per i ragazzi: vi è, nel pensiero dei filosofi e dei medici nel corso dei primi due secoli, una generale severità»³⁴.

Ma Secondo Foucault è proprio durante il periodo della borghesia vittoriana che la sessualità diventa oggetto privato, detenuto dall' istituzione della *coppia* che assume il potere in ambito sessuale, il potere di dettarvi le leggi. La camera dei genitori diventa l' unico luogo deputato alla sessualità con un ben determinato scopo: la procreazione. E così tutto il sistema di comportamenti si plasma su questo concetto: i corpi non devono sfiorarsi al di fuori del rapporto intimo matrimoniale e il linguaggio assume caratteri di decenza che denotano la buona

³⁴ M. Foucault, *La cura di se. Storia della sessualità 2* (1976), Feltrinelli, Milano 1978, Pag. 43.

educazione. Ciò che diventa sessualmente anormale è lo sterile, perché non appaga lo scopo stesso della sessualità.

In questo sistema rientrano anche i bambini, che Foucault definisce *senza sesso*, ragione per cui ad essi la sessualità deve essere negata, coperta e proibita, non inseriti ancora nelle categorie stabilite per poter attuare le pratiche normative. Così si genera la repressione, ovvero la negazione che di una determinata sfera esista alcun che con riduzione al silenzio.

Ovviamente permane l'esistenza di identità sessuali che non sono orientate alla procreazione. E come includerle nel sistema sociale? Foucault risponde: *altrove*, in un luogo dove non possano certo aspirare al procreare o al ruolo genitoriale di controllo, ma dove possano comunque generare profitto.

E così passano in sordina i luoghi come le case chiuse, in cui il piacere proibito si paga ad alto prezzo. Andando avanti fino al ventesimo secolo l'autore delinea una crescente repressione, seppure l'analisi del problema emerga con evidenza a partire da Freud. È con lui infatti che la repressione emerge come elemento di legame tra sessualità, sapere e potere. E con la critica del sistema capitalistico operata da Marx e dal socialismo la sessualità viene inserita nell'ambito della produttività, in cui l'individuo costituisce forza lavoro, e la sessualità deve essere contenuta in spazi ristretti deputati alla procreazione. Così il sesso viene inscritto nell'avvenire, trova il suo posto nel sistema.

Anche la pastorale cristiana, compresa quella protestante, gioca un ruolo fondamentale nel sistema di potere relativo alla sessualità: infatti con la confessione dei peccati relativi alla carne, le pratiche sessuali si trasformano in discorsi, d'obbligo nei confronti di se stessi e degli altri. Quello della confessione, è un rituale che esprime un sistema di potere tra il peccatore e l'altro individuo che interviene, giudica e assolve³⁵. La stessa liturgia annuale serve per scandire il rapporto matrimoniale e quello di maternità. Si producono continuamente regole per i coniugi. La relazione matrimoniale assume un ruolo centrale, mantenendo comunque in silenzio ciò che era ancora confuso, come la sodomia e la sessualità infantile. Portare il sesso fuori dal matrimonio avrebbe significato trasgredire alla legge sacra deputata al controllo della vita degli esseri e stabilita da Dio. Per molto tempo gli ermafroditi sono stati considerati fuori legge per natura in quanto confondevano il codice divino prescritto. Questa produzione di discorsi sul sesso fa sì che esso venga inserito in una più ampia visione politico- economica, in cui le coppie trovano il loro ruolo definito.

E lo stesso i bambini. In pedagogia sparisce una certa libertà di linguaggio e di trattazione di certi argomenti. Ma Foucault non la definisce una riduzione al silenzio, bensì una generazione di nuovi discorsi. Si parla del sesso in altro modo. Si tace in connessione a strategie di generazione di nuovi discorsi, che

³⁵ M. Foucault, *La volontà di sapere. Storia della sessualità 1* (1976), Feltrinelli, Milano 1978, Pag. 57.

mascherano la stessa negazione. Così si creano anche specifici profili: chi può parlare del sesso e chi non può farlo.

È interessante l'analisi che Foucault fa dei metodi educativi del diciottesimo secolo: non si parla mai della sessualità, ma essa è sempre presente nel sistema di educazione. È costantemente previsto un regime di controllo che impedisca agli allievi di riunirsi fuori dalle lezioni perché questo viene ritenuto pericoloso. E nasce tutto un sistema di letteratura e opinioni scientifiche, e non proprio, sulla conduzione delle strutture deputate all'educazione. Il sesso è ribadito un peccato della giovinezza e si formulano strategie per non incappare più nel tale peccato. Quindi non c'è un'imposizione di silenzio, ma una riformulazione del concetto. I figli diventano figure centrali nei discorsi sul sesso che essi stessi non possono controllare, ma che sono strategici per le istituzioni che detengono il potere. Questi discorsi sono generati anche dalla medicina, dalla psicologia, dal sistema giuridico, per cui tutto ciò che devia dalla procreazione è dapprima reato contro natura e poi diviene un piccolo reato, qualcosa che ha poca importanza in confronto a quella che assume la loro prevenzione e il loro controllo. Mentre si studia da un punto di vista scientifico la degenerazione del sesso, gli insegnanti invitano i bambini ad essere più castigati e pudici. Questi discorsi sul sesso sono stati funzionali per rendere centrale la genitalità, la procreazione. Questa assicura il popolamento, la forza lavoro e il funzionamento economico della società. I figli sono inseriti in un contesto determinato con un determinato ruolo.

Foucault definisce la famiglia del diciannovesimo secolo una cellula monogamica e coniugale, o per lo meno è quello che vuole essere. E da questa cellula si generano nuovi discorsi, sulla cura dei neonati e il controllo del pericolo della sessualità infantile, oppure sulla separazione tra genitori e figli, infatti le abitazioni popolari di questo periodo prevedono tutte camere separate tra genitori e figli.

Dall'analisi de La volontà di sapere emerge quindi che la sessualità non è qualcosa di naturale, bensì qualcosa che si codifica in base ad una costruzione di discorsi per un determinato scopo. Prescinde dal suo statuto biologico per essere regolata dai fattori socio/ culturali secondo il filtro della pretesa naturalità di tali fattori.

Da questo primo volume emergono le seguenti categorie analitiche:

- .1.il potere non dice nulla sul sesso secondo una relazione positiva, ma solo tramite quella negativa della repressione;
- .2. il potere agisce enunciando la regola e sottoponendo il sesso ad un sistema binario di lecito e illecito;
- .3. viene attivata la censura per la quale di ciò che è proibito si deve tacere prima che sia scomparso dalla realtà;
- .4. il potere sulla sessualità viene esercitato in maniera continuativa in ogni aspetto della realtà.

Foucault definisce il corpo della donna saturo di sessualità, ma in lui quest'ultima non è ancorata al genere. Al centro del suo modello rimane il *vir*, rimane una visione androcentrica. Egli nega il genere, restando nella dimensione della neutralità, posizione di vantaggio per l'individuo maschile che detiene il potere. Ma quello che più dobbiamo a Foucault è il sottolineare la funzione mutuativa tra sapere e potere, nonostante il suo permanere nel sistema fallogocentrico. Da lui ereditiamo la capacità di sospetto verso ciò che appare come persuasione razionale ma che poi si rivela repressione.

Capitolo 4

WITTIG- la costruzione del genere e dei corpi

Molto spesso il pregiudizio si nasconde dietro la maschera della “ neutralità rispetto al genere”.

Alle analisi di Foucault contribuisce il lavoro delle teoriche femministe, che operano proprio a partire dalla costruzione del genere e della sessualità, temi cari in particolar modo anche al femminismo lesbico. Quest’ ultimo si afferma tale in virtù della definizione lesbica che i maschi affibbiano alle donne che osano sfidare le loro prerogative, come quella di utilizzare la femmina come oggetto di scambio. In generale, il femminismo che parte dagli anni settanta, viene comunemente indicato come *seconda ondata del femminismo* e affronta tre problematiche principali : il controllo maschile del corpo della donna e della riproduzione; la struttura eterosessuale della sfera familiare e l’ ineguale divisione del lavoro di cura dei figli e dell’ ambiente domestico. Dal punto di vista della liberazione sessuale, si fa sempre più forte l’ idea della correttezza politica di pratiche fino a quel momento proibite dall’ eterosessualità. “ Il personale è politico” è il messaggio centrale lanciato dal femminismo. Le femministe radicali che soprattutto negli anni ‘70 sostennero questo slogan, trovarono nella struttura familiare il male principale dell’ oppressione di genere,

arrivando persino a teorizzare uno “sfasciamento” della famiglia tradizionale³⁶. Hanno rivolto l’attenzione sulla politicità di ciò che fino a quel momento era considerato estraneo alla politica: la realtà familiare, i legami domestici con la società sono invece profondi. Così viene indagato anche il desiderio femminile, alla stregua di qualsiasi altra pulsione sessuale e in netta opposizione con le conclusioni di Freud e della psicanalisi, per le quali il piacere vaginale femminile è sintomo di matura consapevolezza³⁷.

A questo proposito è particolarmente adatto questo passo di Carla Lonzi³⁸ :

“La donna che è passata più o meno faticosamente dall’esperienza clitoridea a quella vaginale è la donna che rifiuta maggiormente l’ autonomia dall’uomo come valore. [...] Il peso di queste donne, che costituiscono la vera difesa della cultura sessuale patriarcale e la pezza d’ appoggio per imporla alla grande maggioranza delle donne con il ricatto di una obiettiva e sperimentata superiorità di sensazioni, è, a loro insaputa, molto grande.[...] La donna vaginale

³⁶ C’ era persino chi sosteneva, precorrendo i tempi, che l’uguaglianza fra i sessi si sarebbe raggiunta solo mettendo in pratica tecniche di riproduzione artificiale.

³⁷ Nei Tre saggi sulla teoria della sessualità (1905), Freud individua e distingue tra fase clitoridea e fase vaginale, riconducendo la prima al periodo di attaccamento libidico pre-edipico della bambina nei confronti della madre, un momento di breve durata al quale succede un periodo di latenza che preannuncia la comparsa della sessualità matura, in cui il clitoride non è più concepito come organo sessuale principale. L’identità sessuale femminile si consolida solo con il passaggio

dall’ investimento libidinale sul clitoride e sulla figura materna a quello sulla vagina e sulla figura paterna. Quando questo passaggio non si verifica, la donna può manifestare sintomi patologici quali isteria, invidia del pene, aggressività verso i maschi. Questo discorso sulla sessualità femminile si diffuse in America grazie al lavoro di numerosi psicoanalisti e studiosi di scuola freudiana.

³⁸ Carla Lonzi è stata una femminista italiana, teorica dell’ autocoscienza e della differenza sessuale. Nata a Firenze nel 1931 e attiva soprattutto negli anni ’70. Fondatrice del gruppo: Rivolta Femminile.

rimane lontana dal vero erotismo che non è la fusione con l' altro o la perdita di coscienza legata a emozioni psichiche a loro volta collegate al sogno adolescenziale di innamoramento [...]"³⁹

La domanda che si pongono le femministe è se sia possibile una liberazione sessuale femminile senza utilizzare le pratiche del maschile e si orientano al progressismo educativo in opposizione a qualsiasi sterile conservatorismo che agisca in nome del patriarcato.

La filosofa femminista materialista (si definiva tale perché lavora con concetti materiali presi dalla nostra vita materiale) francese Monique Wittig si definiva lesbica radicale. Non ebbe mai una posizione antifemminista , anche se si mise nettamente in polemica con le prospettive essenzialiste come quella di Luce Irigaray, scontrandosi con concetti come quelli di *Donna e differenza*. La Donna non è altro che una formazione mitica⁴⁰. L' identità delle donne lesbiche è separata da quella di coloro che, pur avendo rapporti con appartenenti al loro stesso sesso, continuano a definirsi eterosessuali.

Anche lei come Foucault (del quale usa l' armamentario), analizzando la sessualità (divenuta fondamentale in antropologia da Freud in poi), mette in evidenza un contratto sociale eterosessuale, che tirerebbe le redimi del costume sessuale e dove non trovano posto le subculture, anzi vi sono osteggiate in preda

³⁹ C. Lonzi, *La donna vaginale e la donna clitoridea*, Rivolta Femminile, Milano 1974, p. 81

⁴⁰ Nell'introduzione a *The straight mind* ringrazia e riconosce il debito che ha con le femministe francesi dell'area di "Questions Feministes".

alle aspettative sociali eterosessuali. La riproduzione sessuale è una parte della sessualità, invece sembra che tra uomo e donna si generi una relazione obbligata che crea un sistema discorsivo opprimente. Nel suo pensiero il termine *lesbica* ha una valenza politica e non legata all' orientamento sessuale. Lesbiche sono tutte coloro che si sottraggono alla categoria donna, in quanto quest' ultima creata e codificata dal sistema eterosessuale per sorreggere la categoria uomo. Ponendo una costante attenzione all' eterosistema, l' abolizione delle categorie di genere permetterebbe secondo Wittig la vera liberazione.

“Lesbica non si nasce”

“ci impediscono di parlare se non parliamo come loro”⁴¹

La lesbica è insopportabile per il sistema eterosessista e la sua mentalità perché sfugge all' ordine. Ma essa non nasce dal divieto, bensì eccede in un contesto di precarietà.

Nel 1978 Wittig legge per la prima volta a New York alla Modern Language Association *The Straight Mind* dedicato alle lesbiche americane.

Il corpo lesbico non è femminile, è uscito dalle categorie di genere, da quella dialettica corpo- realtà sociale- legame economico con un uomo, perciò altro dalla materia femminile, é un corpo costantemente in movimento. Come il genere, è qualcosa di costruito. Infatti le categorie sessuali stabiliscono tramite il

⁴¹ M. Wittig, *The straight mind*, trad. it. di R. Fiocchetto, in Bollettino del CLI, a. IX, febbraio 1990

linguaggio che cosa appartiene ad un corpo e che cosa ad un altro e tali caratteristiche vengono naturalizzate per non renderle scambiabili o passibili di fantasia e cambiamento. Al genere e al corpo, si aggiunge come terza finzione, quella del sesso. Ciò che chiede Wittig è una riorganizzazione generale dei corpi e della sessualità perché il rischio è quello di trovarsi costantemente ingabbiati nel sistema eterosessuale che impone la sua socializzazione. Infatti la ripetizione di certi schemi porta a pensare ad un' assoluta naturalità, nell' impossibilità di immaginare altro.

“siamo costretti nel nostro corpo e nella nostra mente, all'idea di natura che è stata fondata per noi”⁴²

Le categorie sono quindi frutto del sistema di potere del nostro tempo: il patriarcato che censura le lesbiche, che nasconde il contratto sociale e politico per cui un gruppo ne opprime un altro. Da qui emerge anche l' idea che i rapporti sociali sono sempre costruiti e celano l' oppressione di una categoria su un' altra. Così Wittig si scaglia contro la differenza delle categorie sessuali.

"la pratica cognitiva soggettiva di Wittig è una riconcettualizzazione del soggetto, del rapporto tra soggettività e socialità e della conoscenza stessa, da una posizione che viene esperita come autonoma dall'eterosessualità istituzionale e quindi eccede i limiti del suo orizzonte discorsivo-concettuale".

⁴² Ivi, pag.17.

*“Monique Wittig (...) vuole quindi sì la scomparsa delle donne in quanto donne (cioè classe), ma nello stesso tempo il **noi** di Wittig non si riferisce a donne privilegiate (...). La società lesbica non si riferisce a qualche collettività di donne omosessuali, così come il termine lesbica non si riferisce semplicemente a una donna lesbica.*

Sono invece i termini concettuali, teorici, di una forma di coscienza femminista che può esistere storicamente soltanto nel qui e ora come coscienza di qualcosa d'altro. Noi, lesbica, Mestiza e altra inappropriata sono tutte figure di quella posizione critica che ho cercato di far emergere e di riarticolare da vari testi del femminismo contemporaneo: una posizione raggiunta attraverso pratiche di dislocamento politico e personale, attraversando i confini tra identità e comunità socio-sessuali, tra corpi e discorsi. La posizione di un soggetto eccentrico”⁴³

Ma nel potere che genera sapere sono presenti delle maglie, delle resistenze locali che possono essere le subculture sopracitate. Wittig si ripropone di presentare il punto di vista di esse.

Nel 1980 esce *The Straight Mind*, in cui viene analizzata la società occidentale con le sue pretese di naturalizzazione del concetto di eterosessualità in senso neutro e apolitico: le analisi critiche di Wittig rivelano delle precise strategie di

⁴³ T, De Lauretis, *Soggetti eccentrici*, Feltrinelli, 1999.

approvazione dell' oppressione proprio in senso politico e richiamano l' attenzione all' indagine sul linguaggio.

*"l'insieme di questi discorsi produce una statica confusionale per gli oppressi, che fa loro perdere di vista la causa materiale della loro oppressione e li immerge in una sorta di vuoto astorico"*⁴⁴

Questo tema trova ulteriori sviluppi In *One is not Born a Woman* (*Donna non si nasce*, con evidente riferimento all' affermazione di Simone De Beauvoir) del 1981 nel quale le categorie di uomo e donna vengono definite non naturali, ma miticizzate dalla società per creare una differenziazione politica. In realtà queste due categorie vengono svelate come politiche innanzitutto, e quella di Donna si scopre fatta di individue che sviluppano un rapporto sociale con un maschio per asservirsi a quest'ultimo. In questo senso dichiararsi *lesbica* significa rifiutare tale categoria prima di tutto come naturale e naturalizzante e in seguito in un' ottica di vera emancipazione.

*"Quindi è nostro compito e soltanto nostro, definire quel che chiamiamo oppressione in termini materialisti, rendere evidente che le donne sono una classe, il che vuoi dire che la categoria 'uomo' come la categoria 'donna' sono categorie politiche ed economiche, non eterne"*⁴⁵.

⁴⁴ M. Wittig, *The straight mind*, trad. it. di R. Fiocchetto, in Bollettino del CLI, a. IX, febbraio 1990

⁴⁵ M. Wittig, *Donna non si nasce*, 1981

La proposta di Wittig è di un io in relazione, ovvero un' io della singola lesbica dilaniato dalle contraddizioni della società eterosessuale, che riesce a riscattarsi solo in una collettività femminile.

Politicamente, dichiararsi lesbica significa rompere la tradizionale naturalizzazione del concetto della famiglia eterosessuale, per il quale il soggetto femminile non ha importanza in quanto tale, ma solo in relazione alla genealogia del maschile.

Il genere è propriamente:

“come una categoria sociologica, spiegando che questa nozione non ha niente di naturale, poiché i sessi sono stati costruiti secondo categorie politiche -- categorie di oppressione”⁴⁶.

Il genere è una finzione normativa, che però ci pone costantemente in relazione alla riproducibilità dei nostri corpi e ci mantiene dentro il patriarcato.

Nell'1992 esce *The Straight Mind and Other Essays*, edizione nella quale Wittig raccoglie molti saggi usciti in riviste femministe francesi e americane. La sua critica all'eterosessualità obbligatoria rimane un punto fermo per molti teorici successivi. Ancora oggi è un'autrice fortemente riletta e discussa dal queer e dagli studi transgender, decisamente in anticipo sui tempi.

⁴⁶ Monique Wittig, "The Mark of Gender" in *The Poetics of Gender*, a cura di Nancy K. Miller, Columbia University Press, New York, 1986.

Sempre in scontro diretto col femminismo della differenza, ispiratrice di Judith Butler e Teresa De Lauretis, capostipiti del queer, Wittig teorizza una società senza genere, in cui la differenza sessuale non abbia un significato sociale, dove i sessi abbiano uguale potere e interdipendenza e fare da padre o da madre ad un bambino sia la stessa cosa, in modo che le responsabilità economiche ed educative siano condivise.

Capitolo 5

SESSO E LOGOS- Antigone

“...è una delle idee più assurde di derivazione illuministica del secolo diciottesimo, che la donna, all’ inizio della società, sia stata schiava dell’uomo.”⁴⁷

Il problema storico- filosofico della famiglia è presente fin da Platone e necessita di essere considerato in relazione al concetto di giustizia.

Sulla questione sesso e cultura ci sono state importanti voci dell’ ambiente femminista italiano che nasce con la contestazione studentesca: a Trento si costituisce il circolo *Lotta femminista* e nel 1969 si costituiscono Il *Fronte italiano di Liberazione Femminile* e Il *Movimento di Liberazione della Donna* che insieme al partito radicale si fanno sempre più portavoce di richieste politiche quali il divorzio e l’ aborto. Nel 1972 viene pubblicato un libro: *La coscienza di sfruttata* da un collettivo di cinque donne che analizza la questione femminile da un punto di vista marxista per cui la donna risulta doppiamente sfruttata: sul lavoro e nel rapporto con l’uomo. Una delle principali voci del femminismo italiano è Adriana Cavarero: filosofa del pensiero della differenza sessuale, inteso come decostruzione del sistema occidentale a partire da un’

⁴⁷ Engels, *L’ origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, 1884, trad. it. Editori Riuniti, Roma 1963, pag. 76.

ottica femminista che pone il soggetto femminile come differente da quello maschile. Si vengono così a creare due categorie, uomo e donna, diverse, non tanto dal punto di vista biologico, quanto da quello culturale, la vera uguaglianza deriverebbe quindi da questa consapevolezza. Secondo Cavarero la filosofia da un lato non ha mai risposto a questa differenza, improntando l'intero discorso del genere umano su "l'uomo". L'essere donna è unicamente un elemento di collocazione, un posizionamento molto preciso.

Il fattore della differenza sessuale è ineliminabile, ma non è teso a creare una Donna con la D maiuscola.

È proprio lei a porre un forte accento sulle relazioni intessute dal soggetto che rendono quest'ultimo dipendente dagli altri e dalle proprie esperienze interpersonali. Nel 1975 è fondatrice insieme a Luisa Muraro de *La libreria delle Donne* di Milano e nel 1984 è cofondatrice della comunità filosofica *Diotima* a Verona, che prende il nome dalla celebre Diotima che Socrate elegge sua maestra nelle pagine del Simposio platonico. Attualmente insegna filosofia e fa parte del comitato *Biennale Democrazia*. Ciò che interessa maggiormente Cavarero è la componente politica del pensiero umano, da quello antico fino a quello contemporaneo, seguendo una temporalità che produce le identità normative. Questa politicità fa avvertire un soggetto del pensiero che non è più isolato e asettico, ma assolutamente calato nelle relazioni interpersonali con gli

altri individui, un' identità che riedifica radicalmente la propria moralità, eticità e politica.

Per riassumere l' intento di Adriana Cavarero è importante questo passo tratto da un' intervista degli anni '90⁴⁸:

"Ho molti interessi, ma il mio interesse filosofico fondamentale è quello di dare senso, di fare una filosofia, di praticare una filosofia sensata, ossia restituire a che cos'è, a ciò che è. E una delle caratteristiche di ciò che è, per quanto riguarda noi esseri umani è il fatto che ognuna e ognuno di noi è un essere unico, con una vita irripetibile. Questo mi sembra una realtà molto interessante e tuttavia tradizionalmente la filosofia non si interessa di questo. Lo ritiene un elemento secondario da indagare. Questo è esattamente l'aspetto della filosofia che a me piace di meno. Quindi cerco di praticare una filosofia che invece dia senso a questo nostro esistere, che è un esistere unico, incarnato, irripetibile, dove ne va di ognuno e di ognuna di noi".

Nella sua opera *Corpo in Figure* (1995) presenta lo stretto rapporto tra politica e corpo. Analizzando proprio la politica, fin dalla sua matrice greca, emerge infatti un suo stretto legame con il logos inteso come discorso puramente razionale e quindi apparentemente si slega e non si fonda sulla categoria della corporeità. Il corpo, come insegna Aristotele, trova il suo luogo nell' ambito domestico, dove

⁴⁸ Intervista effettuata dalla Rai per una puntata del Grillo dell'edizione 1998/1999. Materiale multimediale reperibile nel sito web: <http://www.filosofia.rai.it/articoli/adriana-cavarero-il-racconto-dellidentit%C3%A0/16220/default.aspx>

può soddisfare i suoi bisogni e i suoi desideri e l' lo femminile detiene il potere generatore del corpo, che nel maschile è sostituito dal potere di generare il logos: la regola verbale che struttura il discorso coordinandolo al pensiero. Lo spazio del logos è riservato unicamente ai maschi liberi, così che il corpo assume una sessualizzazione, diventa emblema del femminile scacciato dal logos che è razionalità ed è assolutamente svincolato dalla corporeità. Il corpo è la sede dell' esperienza sensibile, ed è proprio la sensibilità la caratteristica che culturalmente è attribuita per natura alla donna.

“proprio a partire dai Greci, nella rappresentazione simbolica dei due sessi la corporeità come tale, in quanto carnea componente dell' esistere, viene assegnata soprattutto alle donne, mentre invece agli uomini tocca la più gloriosa componente del *logos*, e cioè l' unica che possa dirsi specificamente umana.”⁴⁹

Lo scopo del logos è quello di uniformare la realtà per mantenere l' equilibrio della psyche, ma così facendo vengono eliminate dal suo campo d' azione tutte le differenze. La politica e le sue leggi sono solo apparentemente slegate dalla sessualità, mentre il processo che avviene è quello di affievolire ontologicamente sempre di più il femminile, ritenuto incapace in quanto differente dal maschile, di mantenere l' equilibrio. La figura che più di ogni altra secondo Cavarero incarna questo intreccio tra corpo e politica nel mondo antico è quella di Antigone, figura incestuosa che rimanda alla concezione prerazionale

⁴⁹ A. Cavarero, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, 2000, Feltrinelli, pag.9

e quasi animale del femminile. Anche Judith Butler riprenderà questa emblematica figura ne *La rivendicazione di Antigone*.

Questo personaggio appare nella celebre tragedia di Sofocle appartenente al ciclo dei drammi tebani ispirati alla vicenda di Edipo. Antigone decide, nella tragedia, di dare sepoltura al corpo del fratello defunto contro il volere del sovrano Creonte, ma quest' ultimo la scopre e la condanna a vivere il resto dei suoi giorni imprigionata in una grotta. Quando Creonte deciderà di liberarla sarà troppo tardi, perché Antigone si sarà impiccata e in seguito si uccideranno anche il suo futuro sposo, figlio di Creonte e la madre di lui.

La lettura hegeliana dell' Antigone ne *La fenomenologia dello spirito*, forse la più celebre, evidenzia nella vicenda l' espressione della legge della famiglia che ha come suo unico scopo la sopravvivenza del singolo in una dimensione che non contempla l' universalità politica. Secondo questa interpretazione Antigone rappresenterebbe la famiglia e Creonte lo Stato: due figure con fini contrapposti, ma legittimate a sussistere in quanto espressioni di aggregazioni sociali ormai consolidate con diversi gradi di evoluzione (la legge dello stato è più evoluta rispetto all' arcaica legge della famiglia)⁵⁰. La legge della famiglia affonda le sue radici nell' incestuosa consanguineità arcaica.

Evidenzia Cavarero come il termine famiglia in greco, denoti dapprima i consanguinei abitanti nella stessa struttura, per indicare successivamente anche

⁵⁰ F. Hegel, *Estetica*, a cura di N. Merker, traduzione di N. Merker e N. Vaccaro, 1997, Einaudi (collana Biblioteca Einaudi)

la casa comprendente gli abitanti (e gli schiavi) insieme al padrone. Questo perché è la stessa polis che si impone come legge universale e sconvolge la terminologia familiare.

In Antigone si incarna proprio il termine iniziale della famiglia, come *genos* o *philia*. In se comprende il concetto del generare nel contesto arcaico dei matrimoni esogamici tra cugini. E Antigone è l' emblema di un incesto materno chiuso e familiare in cui il corpo gioca un ruolo fondamentale. (sua madre Giocasta aveva generato gli ultimi quattro figli proprio con un altro figlio: Edipo). Quindi la legge della famiglia incestuosa che fa schierare Antigone dalla parte della madre generatrice e del corpo è punita da quella più forte dello stato e si concretizza nella sterilità.

Sempre dal coro dell' Antigone si evince come la polis ponga le sue basi di civiltà proprio sul controllo delle forze naturali attraverso la tecnica e la conoscenza. Un esempio di questo è la sepoltura dei cadaveri, la cui cura è affidata alla famiglia, ma su cui prevale il potere dello stato e che è l'unico modo per preservare il corpo umano morto, dalla brutalità delle bestie fameliche che incarnano l' istinto animale del mangiare, che l'uomo è riuscito a scavalcare grazie alla *technè* (controllando il proprio istinto animale): quindi procacciandosi il cibo senza doverlo divorare come gli animali. L' uomo attraverso il *logos* può dominare tutto, ma non la morte.

Tornando a Hegel, dopo aver assunto in Creonte e Antigone i principi del maschile e del femminile, li fa assumere ad altre due figure, quelle di fratello e sorella. La seconda è destinata a rimanere nella famiglia, il primo deve abbandonarne l'eticità per passare all'universalità della sfera politica. Ma in Sofocle un corpo maschile come quello di Polinice, fratello di Antigone, è sia antipolitico, in quanto corpo puramente materiale e politico in quanto nemico di Creonte.

Molto interessante è l'attenzione che Cavarero pone al tema del sangue, come esempio della corporeità che accomuna uomini e donne ma che Sofocle utilizza in maniera diversa per entrambi. Il sangue incornicia le spade dell'azione politica maschile, mentre è custodito come germe materno da Antigone. Le parole di quest'ultima sono udite come il sangue in una forte compenetrazione tra parola e materia corporea che costringe la politica a ritornare ad un lessico non ancora liberato dalla materia. Presso gli antichi è la psyche, l'anima, a mettere ordine nella natura del corpo. Nella *Repubblica* di Platone l'anima è tripartita, governata dalla componente razionale ed ogni parte corrisponde ad un'altra corporea. Da queste poi proviene una quarta tipologia di anima che è quella della nutrizione e generazione, collocata negli organi sessuali e che ha come scopo la procreazione della specie per immortalare l'individuo. A sua volta questo ordine dell'anima, sottostà a quello della polis in un circolo virtuoso e lessicale presente nel testo platonico, per il quale, alla fine, è l'ordine

dell' anima di Socrate, più saggio e giusto fra gli uomini, a stabilire l'ordine della polis. È la parte razionale dell' anima, che ha sede nella testa, a ordinare i molti secondo se stessa attraverso l' autodisciplinamento.

Il disordine diviene ciò che può sovvertire l' ordine costituito, ma è anche ciò sopra cui è stato operato l' ordine e che è considerato innaturale. Cavarero riprende proprio da Foucault (*Le tecnologie del sesso*) l' accostamento tra questa operazione platonica di razionale ordine sugli istinti naturali al meccanismo di autocensura freudiano. Sempre in un' altra opera platonica: il *Timeo*, troviamo il demiurgo che *costruisce* il macrocosmo vivente secondo un concetto, un modello. La quarta parte dell' anima volta alla riproduzione rende fondamentale la differenza sessuale che fa procedere il femminile dal maschile in linea di degenerazione, secondo la quale tutte le parti dell' anima sono plasmate.

La materia nel *Timeo* è definita "come la madre e il ricettacolo delle cose generate che sono visibili e pienamente sensibili", infatti sono tre le specie definite da Platone: quella che è generata, quella in cui si genera e quella che è presa a modello per generare. A questo proposito Cavarero parla anche in un' altra sua opera⁵¹, *Nonostante Platone*, in cui emblematica diventa la figura di Socrate levatrice delle anime pregne dei filosofi per far partorir loro i pensieri intelligibili come figli. La madre è ciò che accoglie passivamente restando ininfluente, è speculare all' uomo al fine della procreazione. Nella sfera umana

⁵¹ A. Cavarero, *Nonostante Platone, Figure femminili nella filosofia antica*, 2009, Ombre Corte (Collana Testi), pp. 102-109.

da una parte sta l'uomo plasmato sul logos e dall'altra la donna come madre/materia. E sulla base di questo si attua la patrilinearità dei regni maschili occidentali.

«*estin oun de [...] proton diaireteon tade*»⁵²

La traduzione italiana non rende certo giustizia al greco originale: si tratta dell'ingresso nell'ordine della logica binaria, la stessa che attraversa la sessualità dei corpi e la riproduzione. Si deve fare *diairesis*, ovvero tagliare in due, ma anche assumere potere. La logica binaria poggia proprio le sue basi sulla figura del demiurgo, che attraverso il logos attinge a ciò che è immutabile ed eterno, ciò che sempre è, che è fortemente contrapposto a ciò che nasce e che perisce, ciò che sempre diviene. Sempre nel *Timeo* il Demiurgo è definito anche come Pater. La genealogia materiale, appannaggio femminile, viene surclassata dall'ordinatrice patrilinearità, la stessa che ritroviamo nella nostra cultura occidentale di tramandare il cognome del padre.

Aristotele divergerà da Platone nella sua analisi della polis, identificando diverse tipologie di costituzione dello Stato invece che un unico modello come quello della *Repubblica* platonica. In ogni caso nella *Politica* evidenzia importanti analogie tra l'ambiente domestico e quello della polis: nel primo il padrone ha lo stesso potere che ha l'anima sul corpo, nel secondo il sovrano ha lo stesso dell'anima razionale su quella passionale. Donne e schiavi lavorano per la vita

⁵² Platone, *Timeo*, a cura di Francesco Fronterotta, 2006, Bur, Milano, pag. 177 (27 d)

dei corpi. Ancora Aristotele introduce il termine *anthropos*, essere umano, dal quale sono escluse le donne, anzi, dalla subordinazione di queste ultime, dipende l' esistenza del “ bene”.⁵³

Negli scritti biologici aristotelici le donne sono “ una deformità, sebbene una deformità che si verifica nel corso normale della natura” e la loro esistenza è dovuta unicamente al bisogno degli uomini di riprodursi sessualmente affinché la loro forma (maschile) possa essere tenuta separata dalla materia (femminile).⁵⁴

Anche nell' iconografia del corpo, inteso come idea di corpo, esso si raffigura con l'immagine del maschio adulto e la donna ne è una specificazione.

In ogni caso il corpo politico deve la sua costituzione in occidente alla sempre presente analogia con il corpo umano, nel quale è previsto che alla materia sia dato un ordine. Di questo risentono il corpo politico medievale e quello rinascimentale. Che si tratti di un rapporto di gerarchia tra le parti o di collaborazione, il fine è sempre quello dell' ordine che giustifica e naturalizza qualsiasi assetto politico. L' organico corpo politico vede sempre in posizione predominante la testa sia nell' ottica ciclica in cui un corpo politico, così come

⁵³ Giovanni Reale, *Guida alla lettura della «Metafisica» di Aristotele*, Laterza: Roma-Bari, 2007

⁵⁴ Aristotele, *La Generazione degli Animali*, IV, 767b-775a .

quello umano sia soggetto alla degenerazione della carne, sia in una statica in cui un modello politico possa sempre prevalere sulla caducità materiale⁵⁵.

A partire dallo stesso Platone le istituzioni dello Stato regolano e ordinano la vita sociale secondo delle norme che sono considerate imprescindibili dalla realtà stessa. Anche il corpo sessuato rientra in questa logica: esso inizia a portare la categoria di sesso naturale solo dopo l' inserimento nel contesto sociale, la parentela esiste nella coscienza degli uomini e non è che una rappresentazione, pur facendo riferimento ai legami di consanguineità.

La tradizione patrilineare continua lungo tutta la nostra storia, tanto che ricordiamo la celebre frase di San Tommaso D' Aquino, per il quale la donna è “soggetta naturalmente all'uomo, perché in lui prevale il discernimento della ragione”.⁵⁶

“i bambini d'ambo i sessi, nelle famiglie libere dal genere, avrebbero (e alcuni già hanno) un' opportunità notevolmente maggiore di sviluppo di se stessi, poiché non avrebbero aspettative di ruolo sessuale e personalità sessualmente stereotipate”⁵⁷

Nel testo *Le Donne e la Giustizia*, Susan Moller Okin si occupa di questioni centrali a questo proposito: l' educazione negli asili infantili, la divisione del

⁵⁵ A. Cavarero, *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, 2000, Feltrinelli.

⁵⁶ San Tommaso D' Aquino, *Summa Theologica*, pars I, quaestio 92.

⁵⁷ S. Moller Okin, *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico*, a. c. di M. C. Pievatolo, Dedalo, Bari 1999, pag 241

lavoro domestico e l' educazione dei figli. Le sue posizioni sono ben diverse da quelle del femminismo della differenza sessuale, nonostante questo, la sua analisi della *Repubblica* di Platone la porta ad una rivalutazione del pensiero del filosofo greco giungendo a conclusioni che sono vicine a quelle di Cavarero.

Nel suo libro *Women in Western Political Thought*, Moller Okin si rende conto che la radice della discriminazione di genere sta nel finalismo naturalistico alla base del concetto di famiglia. La suddivisione diseguale del lavoro domestico è frutto di una domanda filosofica centrale per la nostra cultura: “ A cosa servono le donne?” e l' ingiustizia sottesa alla suddetta suddivisione riguarda tutte le appartenenti alla categoria donna e tutti coloro che sono rigettati dal sistema eterosessuale. Questo è dannoso per l' educazione che avviene all' interno delle famiglie. Nella nostra società esistono ancora evidenti disparità tra i sessi e una ripartizione dei compiti all' interno delle famiglie e nella cura dei figli tra i genitori, a prescindere dal loro sesso, è una rivoluzione che non è ancora avvenuta. Le consuetudini che invece ancora caratterizzano le famiglie sono strutturate a partire dal genere.

In tutte le società umane ci sono storie di ruoli sociali assegnati e di concetti di natura molto differenti che regolano i gradi di accesso al potere.

Capitolo 6

QUEER STUDIES

Ci sono delle credenze comuni ampiamente diffuse e molto radicate nelle mentalità, tra cui quella che siano le donne a doversi occupare dei figli e del luogo deputato allo svolgimento della vita familiare: la casa. Questo non riflette affatto la realtà contemporanea, in cui molte donne, madri o mogli, lavorano anche full time.

È il postfemminismo che ha radicalizzato la categoria gender, in un'ottica di assolutismo volontaristico radicato nella relatività della realtà e di ogni sua gerarchia e categoria. Il gender trova le sue radici non nel dato biologico o in quello sociale, ma in quello volontaristico individuale.

La politica dal basso che abbraccia la consapevolezza queer, non si limita a reclamare i diritti normalmente concessi agli eterosessuali (matrimonio, adozione e procreazione), ma si propone di creare nuovi modi di essere, anche di essere compagno o genitore.

Queer in inglese nella sua accezione dispregiativa, significa frocio, più in generale il termine rimanda alla fenomenologia dello strano, indica cioè tutto quello che è deviante, ai margini, escluso. L'utilizzo della parola queer per questa tipologia di studi nasce come significante per uscire dall'etichetta *studi gay e lesbici*, in quanto il queer aggiunge qualcosa alle elaborazioni di questi

studi, quindi è utilizzata orgogliosamente in opposizione al suo uso comunemente dispregiativo. I gay and lesbian studies così come i gender studies erano diventati fortemente accademici. Il queer è il nuovo luogo da cui riconsiderare tutto e da cui opporsi alle istituzioni stabili, per questo ottiene tanto successo soprattutto negli ambienti omosessuali occidentali e riesce a sottolineare la differenza delle esperienze di oppressione delle diverse entità devianti. La sfera del *queer* può così annoverare al suo interno tutti coloro che praticano una sessualità non ortodossa rispetto a quella eterosessuale paradigmatica e normativa.

La sua nascita si può definire in seno ai saggi del numero di Differences curato da Teresa De Lauretis nel 1991 dove i discorsi sulle sessualità non normative erano applicati a fattori interculturali.⁵⁸

La prospettiva dei queer studies propone la destrutturazione del genere in quanto categoria ancora legata al binarismo maschile- femminile e più in generale una critica a posizioni identitarie ed essenzialiste in nome di una sessualità polimorfa. Il genere viene sostituito dai molteplici generi che specificano la grande varietà delle identità sessuali presenti attualmente nel nostro mondo.

⁵⁸ Dal saggio di Liana Borghi in Marco Pustianaz (a cura di), *Queer in Italia*, 2011, Edizioni ETS.

La cornice eterosessuale ha la sua importanza: viene sottolineato che l'eterosessualità normativa è il dato di fatto in cui si inserisce il soggetto queer, ma sparisce lo statuto ontologico delle categorie, per lasciare spazio alle sfumature variabili. Lo stesso concetto di eteronormatività viene prodotto dalle strutture sociali dalla cui analisi emerge come anche il genere sia un paradosso. Eteronormatività è la naturalizzazione dell'eterosessualità come corretta espressione delle relazioni sessuali. Ciò che viola queste regole sessuali dell'eteronormatività non ha diritto ad essere riprodotto nello spazio pubblico. Il queer ha in comune con il femminismo la rielaborazione della psicanalisi e del poststrutturalismo e ha avuto il merito di mettere in discussione le etichette sessuali e di riportare alla luce un concetto eterogeneo di desiderio sessuale. In questa ottica lo stesso termine queer viene riabilitato positivamente e i suoi principali autori incarnano uno spirito sovversivo di ribaltamento dei significati. Infatti l'eteronormatività emerge come qualcosa di fortemente coercitivo che impone comportamenti considerati normali e corretti ed evidenzia quelli da non assumere. È considerata un concetto spaziale, che si configura cioè secondo le relazioni sociali delle diverse aree geografiche ed è altresì un concetto temporale che prevede un processo storico da passato a futuro.

Le pratiche queer alternative si radicano nel presente e nel reale, ci offrono la possibilità di immaginare forme di resistenza radicate nel reale, aperte a qualsiasi soggetto deviante, fuori norma, compresi gli eterosessuali. Sono

soggetti queer tutti coloro che rifiutano l' etichetta delle identità di genere e si sentono oppressi dal sistema eteronormativo dominante.

Nel queer il genere si trasforma nei generi, la differenza nelle differenze e l' identità nella molteplicità delle identità possibili. La proposta fondamentale è quella di depatologizzare tutti quelli che sono considerati disturbi dell' ambito sessuale e assumere un punto di vista filosofico e antropologico per il quale tutte le categorie costruite sulla sessualità sono criticabili.

Un esempio di questa prospettiva sono le due autrici queer: Judith Butler e Teresa De Lauretis, nonché l' autrice del manifesto della donna cyborg: Donna Haraway. Queste pensatrici hanno proposto dei sistemi alternativi per rivalutare l' identità sessuale in relazione al genere.

Judith Butler (Cleveland, 24 febbraio 1956) è una delle massime figure di spicco nel panorama internazionale della teoria femminista e anche lei prende le mosse da Foucault, tenendo ben presente che è attraverso la complessità della tecnologia che è sapere, che si esercita il potere politico.

Nel 1990 scrive *Gender Trouble*, vero e proprio manifesto dei queer studies, in cui commenta le opere di De Beauvoir, Kristeva, Freud, Lacan, Derrida e Foucault per incentrare il discorso sul cuore ontologico del genere, del sesso e delle identità. Il genere non ha più uno status ascrivibile ad un individuo concreto, è semplicemente qualcosa che si apprende per imitazione dalla femminilità e dalla mascolinità. Quella dei generi è una vera e propria recita e il

drag è una pratica positiva che riesce a districarsi nel gioco dei generi, infatti la proposta della Butler è quella di una radicalizzazione democratica in cui avviene lo *shifting* delle identità. La necessità primaria è quella di combattere il sistema eterosessuale e di scavalcare il genere in quanto limite che non rende giustizia della polimorfa varietà di esistenze sessuali, artificio che ripropone nelle pratiche e nei costumi naturalizzati dalla società. Siamo noi stessi a costruire e perpetrare il genere.

"Non c'è identità di genere dietro l'espressione del genere,... l'identità è costituita performativamente proprio dalle 'espressioni' considerate suo risultato"⁵⁹.

La proliferazione delle identità sessuate mette in crisi il genere, lo destabilizza. Lo pone nello stesso piano di altre categorie, come quella di razza e etnia, lo toglie dal primato dell'oppressione, in opposizione col femminismo più radicale. Il genere è qualcosa di costruito e più che legato alla propria identità, sembra esserlo alla percezione che gli altri hanno di noi.⁶⁰

La filosofa considera performativo l'agire delle teorie del genere sessuale, nell'ottica in cui è stabilita a priori la possibilità di esistenza di specifici generi secondo criteri di pretesa naturalità. Il dato culturale e sociale diventa

⁵⁹ Judith Butler, *Gender Trouble*, Routledge, New York 1990, p. 25

⁶⁰ J:Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Introduzione, pag. 45.

fondamentale nel discorso sul sesso e sul genere e le battaglie sono portate avanti dai soggetti delle rivendicazioni identitarie⁶¹. Ma il passo è ulteriore: non solo si mettono in discussione le categorie binarie ma si ridiscute tout court l'identità di genere.

In lei non vengono tralasciati né il poststrutturalismo né la psicanalisi e in quanto femminista è attenta alle condizioni di diversità razziale e sociale, così si configura quest'attenzione all'identità come qualcosa di frammentario.

Gli assi portanti del suo pensiero sono la riflessione sul potere connesso alle sue strategie e l'analisi del corpo tra materialità e linguaggio, dai quali sviluppa una pratica politica di radicale democrazia in cui c'è un continuo slittamento delle identità. Non a caso la Butler sottolinea che il queer è prima di tutto una pratica⁶² e soprattutto tenta di dissolvere l'atemporalità di ciò che è considerato ideale.

“È importante affermare che i nostri corpi sono in un certo senso nostri e che siamo legittimati a reclamare ogni diritto di autonomia su di essi. [...] Ma forse c'è anche un'altra aspirazione normativa che dobbiamo cercare di articolare e di difendere? [...] se negassi che il mio corpo, prima della formazione della mia “volontà”, mi ha posto in relazione ad altri, se ipotizzassi una nozione di autonomia negando proprio questa dimensione di primaria e non voluta

⁶¹ Judith Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*. Marzo 1996, Feltrinelli, settimo capitolo.

⁶² Ivi, ultimo capitolo.

vicinanza fisica agli altri, non negherei forse, in nome dell'“autonomia, le condizioni sociali del mio incarnarmi?”⁶³

Ciascun individuo non esercita l' espressione della propria autonomia unicamente con l'utilizzo della ragione, ma c'è anche lo spazio delle sensazioni, delle emozioni e delle percezioni della propria individualità.

Nel 1993 scrive *Bodies that matter* che in italiano viene tradotto come *Corpi che contano* e l' introduzione all' edizione italiana è curata da Adriana Cavarero. Viene pubblicato nel 1996 da Feltrinelli tagliando il capitolo su *Paris is Burning*, un docufilm che parla di performers non bianche, gay e trans nelle strade di new york infestate dall' AIDS. In questa opera si analizzano il cinema, lo spettacolo e la narrativa per riformulare i codici della sessualità, dopo il periodo delle analisi foucaultiane e alla luce delle conoscenze psicanalitiche ed emerge un nesso tra la materialità dei corpi e la performatività del genere che si autoriproduce. Il corpo ha la capacità di riprodurre qualsiasi sistema e i suoi confini sono inesauribili. Anch' esso è costruito.

Sono proprio i meccanismi psichici di soggettivazione e assoggettamento a spiegare definitivamente le manovre del potere. Il meccanismo eterosessuale genera i corpi e nella performance del genere, il sesso viene assunto nello stesso

⁶³ J. Butler, *Vite precarie*, 2013, Postmedia Books, cit., pp. 45-47.

modo in cui nel diritto si cita una legge. Accanto all' identità eterosessuale, appaiono nuove identità che comprendono non solo quella omosessuale, ma anche quelle etiche e culturali specifiche. Queste identità vengono incorporate dal sistema eterosessuale secondo pratiche ben definite, che rientrano nei meccanismi di potere, come l' egemonia maschile, che secondo l' autrice deriva direttamente dall' egemonia eterosessuale. Quest'ultima ha , come uno dei suoi compiti principali, quello di regolare l' omosessualità, da qui consegue un impatto aggressivo che si riverbera anche nella realtà eterosessuale, influenzando le vite degli eterosessuali. Ma Judith Butler fa emergere come nella “melanconia” si stigmatizzi l' idea di una mancanza, di un proibito che fonda l' identità eterosessuale e che permette a questa identità di divenire soggetto delle rivendicazioni portate avanti nelle battaglie sulla sessualità⁶⁴.

Inoltre, se siamo noi stessi a riprodurre il genere, siamo sempre noi a scegliere di imitarlo costantemente o di destabilizzarlo attraverso pratiche di insubordinazione.

La parentela diventa una delle entità simboliche in cui operano le strategie di censura e tabù e nella quali si viene inseriti tramite un nome, un appartenenza ad una data categoria.

"I corpi diventano completi, totalità , per mezzo sì dell'immagine speculare idealizzante e totalizzante, ma se è sostenuta nel tempo da un Nome. Avere un

⁶⁴ Judith Butler, *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*. Marzo 1996, Feltrinelli, settimo capitolo.

Nome significa essere posto entro il Simbolico, l'ambito idealizzato della parentela, una serie di relazioni strutturate attraverso la sanzione e il tabù"⁶⁵.

La legge serve a stabilizzare con la ripetizione ciò che si performa con essa stessa. Ma la legge può essere cambiata e riarticolata proprio in nome della provvisorietà delle identità e di ciò che viene escluso da esse. Proprio per questo Butler invita ad affermarsi in una prospettiva *criticamente queer* piuttosto che queer, perché essa stessa è soggetta alle strategie identitarie del potere e sottolinea come debba essere prima di tutto una pratica⁶⁶.

Inoltre Butler analizza il discorso della problematica della riproduzione per la quale fin dagli antichi la parola materia è collegata a mater, matrix (utero, come in Cavarero). Ed è proprio la materialità la cornice imprescindibile nella quale emergono i corpi che contano (mutter), tutto ciò che è biologicamente rilevante e costituito di materia e ha quindi una storia, non può essere considerato un neutro ideale, così anche il sesso sarà tale. Ma allo stesso tempo il corpo resiste ad essere considerato come puro materiale, è bensì l' entità psicofisica per eccellenza.

Nel 2004 esce *Undoing Gender*, tradotto in italiano nel 2006 come *La Disfatta del genere*. In quest' opera Butler mette in atto una metodologia capace di scovare l' impensabile, quello che qui Butler chiama la promessa critica della fantasia che sfida “ i limiti contingenti di ciò che verrà, o meno, chiamato

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ Ivi, ultimo capitolo.

realtà”⁶⁷. In questo testo emerge come l’ identità individuale sia strettamente dipendente dal tessuto sociale circostante, e secondo questa dipendenza segue una praxis di costruzione e decostruzione del se accettando o rifiutando le norme imposte. In questo testo Butler elabora una strategia per dislocare le regole di genere utilizzando la ripetizione delle stesse pratiche imposte dalle norme. Più di Foucault , pone attenzione al livello psicanalitico, per il quale ogni identità dipende anche dal tessuto sociale in cui emerge, così non è solo responsabile verso se stessa, ma anche verso gli altri. Il titolo dell’ opera richiama l’ attività del disfare. Ancora una volta i generi maschile e femminile sono contestati dall’ autrice per la loro pretesa naturalità e universalità. Si tratta di analizzare le categorie nel loro potere normalizzante e in quello emancipatorio per trarne delle logiche considerazioni. Ogni individuo fin dalla nascita si trova in una dimensione precaria, tra violenza e norme, tra sociale e individuale. Lo schema nascita- socializzazione- percezione ci sembra normale e naturale, ma si tratta in realtà di una costruzione che fissa il binarismo delle nascite.⁶⁸

È in quest’ opera *La disfatta del genere* che più che mai la Butler rivede alcune sue posizioni precedenti, soprattutto quelle di *Gender Trouble*. Qui emerge l’ impossibilità di un fare e disfare la propria identità in maniera completamente

⁶⁷ Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, pag 55.

⁶⁸ Ivi.

autonoma e mostra come questa esigenza nasconda in realtà un desiderio di fare tabula rasa dei propri legami⁶⁹.

D' altronde genere e desiderio nella pratica sono strettamente connessi⁷⁰. Il corpo esige dallo stato che non interferisca sulla propria determinazione , ma allo stesso tempo richiede di essere riconosciuto come detentore di diritti, quali la genitorialità. Ma soprattutto il genere in quest' opera incarna perfettamente la pratica normalizzante e ordinatrice di cui parla Foucault. Il sapere/ potere produce quelle norme che riconoscono il corpo e lo rendono possibile di azione ma che allo stesso tempo lo assoggettano. Però a differenza del suo maestro, Butler sostiene che quelle norme non siano date una volta per tutte, ma che siano anch' esse soggette alla contingenza e che la loro validità sia data dalla loro costante ripetizione. Così facendo la Butler non mette solo in guardia dalla naturalizzazione delle categorie, ma anche dal pensiero postmodernista per cui tutto è frutto di convenzione sociale, perché anche quest' ultimo assunto è soggetto alla contingenza. Nella nostra autrice non si risolve il conflitto tra naturale e culturale, ma tutto partecipa di un circolo linguistico in continuo mutamento.

Ciò da cui rifugge è una costruzione riduttivistica della realtà sociale che vuole il proliferare delle identità contro le norme imposte. Invece sottolinea la

⁶⁹ Su questo tema J. Butler e A. Cavarero hanno posizioni divergenti: infatti per la seconda è impossibile fare tabula rasa di legami quali quello col Padre e la Madre.

⁷⁰ J. Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Introduzione.

possibilità del se di modificare le norme che vengono imposte come naturali proprio a partire dal gender. E la disfatta del genere non avviene una volta per tutte, è un'attività incessante, in continua ripetizione. Le stesse minoranze sessuali che rivendicano diritti si trovano sul crinale del binomio sapere/ potere del gender e rischiano di rimanervi intrappolate. Ma quello che maggiormente ci interessa è ciò che avviene nel sesto capitolo, dove Butler si confronta con l'ultimo libro di Jessica Benjamin: *l'ombra dell'altro*⁷¹, polemizzando con l'assunto psicanalitico per cui il riconoscimento di se avviene unicamente in una cornice di complementarietà dei generi: maschile e femminile. Semplicemente in una dimensione che trascende l'eterosessualità si forma una coscienza sociale che non ha alcuna pretesa universale. Butler ricorre a Lacan e Levi. Strauss per proporre il suo colto punto di vista sulla questione dei matrimoni omosessuali, sulle polemiche sui PACS che hanno infiammato il dibattito francese, dimostrando come in quelle discussioni la posta in gioco fosse molto più alta delle mere rivendicazioni matrimoniali delle minoranze sessuali. Butler percepisce l'ansia di una revisione degli assetti parentelari e patrimoniali di un'intera cultura. Sembra che un'intera nazione non voglia riconoscere ciò che contrasta l'assunto universale di un dato simbolico. Butler ritiene altresì che sia sterile collocare la questione matrimoniale secondo la categoria binaria di legittimo/ illegittimo. Si tratta invece di dare visibilità a tutte quelle realtà

⁷¹ J. Benjamin, *L'ombra dell'altro. Intersoggettività e genere in psicoanalisi*. 2006, Bollati Boringhieri (collana Saggi. Psicologia).

rimaste invisibile e alle quali la cornice normalizzante non dava possibilità di esistenza. Questa deve essere considerata come una vera e propria violenza, in nome di ciò la Butler si sforza di chiarire come le norme non siano immutabili, ma anzi utilizzabili per inserire nella dimensione sociale tutte quelle che sono vite precarie. Perciò è necessaria la disfatta del genere come riconoscimento delle sole categorie maschile e femminile, una disfatta che è in continuo divenire ed è sempre pronta a rimettere in discussione i suoi termini. Nel suo essere disfatto il gender potrà essere recuperato per comprendere chi siamo, esplorando le possibilità del nostro esistere. Il liberalismo dovrà effettivamente fare conti con un nucleo familiare riproduttivo diverso da quello piccolo- borghese liberale. Ciò significa scompaginare il liberalismo e trovarsi in una comunità politica radicalmente diversa. Butler teorizza una comunità politica di ordine complesso connotata da individui che operano scelte molto differenti, che attraverso il genere fanno e disfanno la propria individualità. Il *gender* produce il *sex*.

Sempre riguardo a Butler la sua prospettiva sull'ordine simbolico e la parentela emerge con molta chiarezza nella parte finale di un'intervista alla filosofa di ida Dominijanni⁷².

⁷² Dal quotidiano "Il manifesto" del 25 marzo 2008, col titolo "L'immaginario nazionale imposto a viva forza. Sovranità, confini, vulnerabilità: le due filosofe femministe americane

- **Ida Dominijanni:** Un altro tema importante del tuo lavoro, nella mia prospettiva, riguarda il cambiamento dell'ordine simbolico, questione capitale anche nel pensiero della differenza sessuale italiano.

Personalmente leggo la tua teoria della performatività, in Scambi di genere e in Excitable Speech, come una ricerca di pratiche di risignificazione che possono appunto modificare l'ordine simbolico. Altrove però (La rivendicazione di Antigone, La disfatta del genere) sembri delineare un cambiamento dell'ordine simbolico (segnatamente della struttura dell'Edipo) che procede direttamente dal cambiamento sociale (segnatamente dalle nuove tipologie familiari post-nucleari). Che rapporto c'è secondo te fra ordine sociale e ordine simbolico e fra la trasformazione dell'uno e dell'altro, e quali pratiche pensi che possano innescare un circolo fra loro?

- **Judith Butler:** A mio modo di vedere, è un errore interpretare l'apparente intrattabilità di certi nuovi rapporti di parentela come il segno di un ordine simbolico che perdura immutato. Ciò che chiamiamo "simbolico" è quella struttura del rapporto di parentela che appare difficile, se non impossibile, da cambiare. Chi difende il simbolico come un ordine dato e immodificabile è molto spesso costretto a patologizzare i rapporti di parentela che non si

ospiti giovedì 27 di una giornata di studio all'università Roma Tre. Butler: Quelli che gli Usa uccidono non sono considerati veri 'esseri viventi', sono considerati minacce per la 'vita' come noi la conosciamo".

conformano alla sua legge. Di conseguenza, devono decidere costantemente che cos'è "veramente femminile" o "veramente intelligibile", producendo così un terreno di esclusione per una politica innovativa della sessualità e della parentela. Questa logica dimostra che c'è sempre un "fuori" dal simbolico: un terreno che è anche "vivibile", pur essendo costantemente allestito come "invivibile". Penso che sia possibile, ad esempio, pensare l'Edipo fuori dalla famiglia eterosessuale, ripensare la parentela stessa fuori dalle strutture familiari, e liberare la sessualità dal suo strangolamento nell'identità.

- **Ida Dominijanni:** La psicoanalisi gioca un ruolo cruciale nel tuo pensiero politico. Per parte mia, anch'io penso che oggi sia impossibile ripensare l'ontologia politica senza uno sguardo psicoanalitico. Tuttavia il rapporto fra il livello psichico, sociale e politico della nostra vita è complesso. Fino a che punto pensi che la psicoanalisi ci sia d'aiuto nel riformulare la teoria e soprattutto la pratica politica?

- **Judith Butler:** Penso che sia particolarmente importante, nella politica contemporanea, rintracciare le strategie di rimozione, considerare come il passato continui nel presente, anche come presente. Non so se possiamo riuscire a capire quello che succede in Medio Oriente senza un senso specificamente politico del trauma. E non so se possiamo riuscire a capire il razzismo, la

misoginia, l'omofobia, la xenofobia senza considerare l'ansia e la paura che accompagnano le relazioni di prossimità con gli altri. Noi negoziamo costantemente i confini che ci separano dagli altri o che ci connettono con loro, e ciò dimostra come certi problemi psicoanalitici, concepiti socialmente, informino la politica contemporanea sull'immigrazione (che riguarda sempre il confine: chi può attraversarlo, e a quale prezzo per il sé?) e sulla guerra (chi può irrompere attraverso un confine, e a quale costo?). Non credo che estrapolare un modello individuale della psiche per pensare le relazioni politiche funzioni: la cosa che mi pare più promettente è considerare con quanta frequenza le relazioni politiche siano formulate in termini di ansia, paura, difesa, vendetta, aggressione, ma anche, e viceversa, di riparazione e relazionalità.

Nelle opere di Butler la soggettività queer diventa soggettività transgender continuamente ibrida e ridefinibile, mai cristallizzata, sempre in divenire e costantemente critica verso il sistema imposto e verso se stessa come parte di quel sistema. Il transgender è una realtà esplicativa che va oltre (trans) il genere, inteso come categoria del sistema eterosessuale. Nega il binarismo che si considera incrollabile a proposito delle funzioni sociali di procreazione, genere e orientamento sessuale. Secondo il punto di vista transgender ogni identità è la

sintesi di molteplici possibilità con l' assenza di un determinismo sociale, ma con la consapevolezza che la temporalità produce le identità normative. Il transgender è un' identità opposta a quella del transessuale, ancora dentro il binarismo sessuale, in quanto nel primo caso si sceglie di non scegliere.

Nell' ambito della genitorialità emerge la possibilità di ripensare la parentela come scissa dalla famiglia, di immaginarne nuove forme. Un marchio del queer DOC era inizialmente che la popolazione G & L non pensasse a riprodursi, ma molte cose sono cambiate col passare del tempo. Nel 2005 nasce l' Associazione dei genitori omosessuali: *sia donne e uomini che hanno accettato la loro omosessualità dopo aver avuto un figlio da una relazione eterosessuale, sia coppie o single omosessuali che hanno realizzato il loro desiderio di genitorialità, o aspirano a farlo*⁷³.

Ma continuiamo nell' analisi dei nostri autori.

Teresa De Lauretis parla di soggetto in-generato nel vissuto, per esempio, delle relazioni di razza e classe, oltre che di sesso.⁷⁴

C'è una stratificazione multipla di livelli della soggettività. Su questo concetto nascono molte delle sue produzioni successive⁷⁵.

⁷³ Dal sito web: <http://www.famigliearcobaleno.org/>

⁷⁴ T. De Lauretis, *"La tecnologia del genere"* in *Sui generis*, Feltrinelli, Milano 1996, pp. 132-33.

⁷⁵ Per fare un esempio: Teresa De Lauretis, *The Practice of Love. Lesbian Sexuality and Perverse Desire*. 1994. Trad. La Tartaruga, Milano, 1997.

Nel 1987 scrive *Soggetti eccentrici* che viene pubblicato nella versione americana nel 1990. Il libro è una raccolta di saggi e prende il nome dal primo dal titolo appunto *Soggetti eccentrici*. Questo primo saggio mostra proprio come le stesse pratiche del femminismo siano soggette ad un meccanismo di generare dominazione ed erotizzare l'atto stesso del controllo. Tra le diverse posizioni presenta quella di Hartsock che parte proprio dal concetto marxista di divisione del lavoro e fa emergere come nella società la donna sia costruita proprio sul concetto di madre, ovvero in quanto portatrice di un corpo che genera produzione. Secondo tale concezione, in una società strutturata secondo il genere, le esperienze differenti di maschi e femmine esercitano diverse influenze sulla costruzione delle loro psicologie, sulle loro maniere di pensare e sui loro modelli di sviluppo morale.⁷⁶ Emerge anche la prospettiva della psicanalisi, per la quale la tensione tra Io e inconscio è emblematica dell'interiorizzazione delle norme imposte dall'esterno (è chiaro come Foucault sia al centro del problema). Secondo tali norme il termine *eterosessuale* che indica il rapporto sessuale tra maschile e femminile è considerato naturale, mentre quello *omosessuale* risulta deviante. Questa costruzione oscura la stessa innaturalità del sistema eterosessuale, fondato sulla distinzione artificiale tra i generi più che su quella sessuale biologica. Nel secondo saggio dal titolo *Irriducibilità del desiderio e cognizione del limite*, prende il tema di un'altra opera dal titolo *Tecnologie del Genere* (riprendendo la riflessione foucaultiana sulle tecnologie

⁷⁶ Nancy Hartsock, *Money, Sex, and Power*, Longman, New York, 1983.

del sesso) per cui tutti i discorsi sul genere sono ancorati alle istituzioni della famiglia, della scuola e alle altre istituzioni sociali, intese come tecnologie sociali, che generano saperi disciplinanti e disciplinati e presenta esperienze come quella italiana dei quaderni Viola⁷⁷ in cui si cerca di costruire una politica capace di destabilizzare questo potere del patriarcato imposto, ma accettando l'eterosessualità obbligatoria come categoria anche del femminismo (soggetto al potere). In questa prospettiva quindi i soggetti consapevoli delle strategie applicate dal sistema sessuale saranno maggiormente liberi rispetto a quelli che non lo sono. L'eccentricità del soggetto lesbico teorizzato da De Lauretis, è stata intersecabile con le altre narrazioni degli altri soggetti del queer.⁷⁸

L'eterosessualità obbligatoria è a tutti gli effetti considerata un'istituzione.

Nell'opera *Tecnologie del genere*, volta a smascherare le tecnologie messe in atto dal sistema di potere, il genere come rappresentazione e autorappresentazione è da considerarsi come prodotto delle tecnologie sociali, appoggiandosi alle teorie di Foucault. Quest'ultimo però ignora i diversi investimenti di uomini e donne, in uno sguardo che prescinde la differenza di genere.

Teresa De Lauretis prova a formulare 4 proposizioni:

1). Il genere è rappresentazione (ha implicazioni concrete e reali);

⁷⁷ seminario permanente che dalla fine degli anni Ottanta elabora opuscoli e libri sul tema dell'emancipazione femminile.

⁷⁸ T. De Lauretis, *Soggetti Eccentrici*, 1999, Feltrinelli (collana Elementi).

- 2). La rappresentazione del genere è la sua costruzione;
- 3). La costruzione del genere prosegue incessantemente laboriosa così oggi come lo è stata nel passato;
- 4). La costruzione del genere si realizza anche mediante la sua decostruzione.

Ovviamente queste 4 proposizioni prendono le mosse da *Storia della sessualità* di Foucault, sulla cui scorta la sessualità non è una proprietà dei corpi o qualcosa di insito nella natura, ma è frutto della politica sociale.

In generale si tratta di capire come una tecnologia costituisca il genere e venga assimilata e in che modo i cambiamenti della coscienza mutano le pratiche dominanti. Quali investimenti fruttano un maggior potere relativo? C'è la possibilità che le pratiche minoritarie diventino dominanti? Noi tendiamo a immaginare il cambiamento sociale sulla base della dialettica servo-padrone. De Lauretis ribadisce che la differenza di genere viene riprodotta all' interno delle coppie eterosessuali⁷⁹. L' eterosessualità come microistituzione ingabbia le soggettività privandole delle loro molteplici forme. Il paradigma della differenza sessuale ha funzionato dentro il femminismo per costruire l'identità di genere. Come scrive De Lauretis in *Tecnologia del genere*⁸⁰: La costruzione del genere oggi procede laboriosa come in passato, ma ai margini dei discorsi che costruiscono il genere se ne possono generare di ulteriori per generare tipologie

⁷⁹ T. De Lauretis, *"La tecnologia del genere"* in *Sui generis*, Feltrinelli, Milano 1996.

⁸⁰ Ivi, pag. 153.

differenti di genere. Ogni essere sociale costruisce la propria soggettività tramite l'esperienza, quest'ultima si modifica continuamente a seconda del continuo interagire con la realtà sociale. Non siamo di fronte a meccanismi fissi in realtà fisse e immutabili.

Se prendiamo la prima delle 4 proposizioni di De Lauretis: il genere è rappresentazione, constatiamo che genere è un termine classificatorio, ovvero assegna ad un individuo una certa posizione in seno ad una classe. È anche indice di una posizione rispetto ad altre classi. Questo non avviene nella lingua inglese quando i bambini sono molto piccoli e vengono classificati con il termine *child*, neutro. Una volta cresciuti verranno classificati e divisi in *boys* e *girls*.

Se ci spostiamo verso la seconda proposizione: La rappresentazione del genere è la sua costruzione, andiamo ad analizzare il prodotto e il processo della rappresentazione del genere. Abbiamo visto come ci sia uno spostamento da individui tout court, a uomini e donne, ma ad un livello essenziale, o presunto tale, di uomo e donna. Il femminismo aveva decostruito e ricostruito il genere, evidenziando come nell'eterosistema la donna incarna un insieme di caratteristiche storiche e atemporali che diventano una prigione. Ma non è detto che, se il genere è una rappresentazione sociale, gli individui ne debbano essere specchio, così come non è detto che tutti ne debbano subire le conseguenze.

L' introduzione nella nostra vita della contraccezione ha mutato radicalmente il patriarcato, qualcuno addirittura dice distruggendolo, però non vanno sottovalutate le possibilità infinite di riformulare le cose. Ritorna la figura del transgender come nell' opera della Butler. Il transgender non è l' individuo che affronta il lungo passaggio da un corpo biologicamente maschile o femminile verso l' altro (transessuale), ma è l' identità che mette in discussione il proprio genere, il proprio modo di organizzare la sessualità e trascende le categorie di eterosessuale e omosessuale verso una continua ricerca del proprio posizionamento di genere e sessuale. Questa identità dimostra che c'è una pluralità di identità sessuali che per ogni individuo si dipanano lungo un continuum nel quale si trova la propria dimensione appagante. Questo individuo mutante mette in crisi il sistema politico della stabilità sociale. Proprio dal punto di vista politico le soggettività queer tendono a proporre l' idea di una pluralità non solo pratica e sociale, ma anche epistemologica e scientifica, lasciando spazio a discorsi che esaltino le differenze e combattano la discriminazione, sempre tenendo presente che il sistema patriarcale non scompare mai del tutto, ma attiva nuove pratiche di riformulazione.

Il perverso per De Lauretis è:

*"né patologico, né immorale, ma che esce dallo schema pulsionale coatto tra padre e madre proprio dell'isteria e quindi eccede lo schema binario dell'Edipo"*⁸¹

Sono posizionamenti obliqui rispetto alle realtà sociali, alle strutture linguistiche che ripropongono il medesimo⁸².

Si tratta di una ricostruzione del genere al di fuori degli schemi del maschilismo eterosessuale, una ricostruzione pratica e inscritta in un luogo e in un tempo ben precisi:

“...perchè quell'altrove" non è qualche passato mitico e distante o qualche storia futura e utopica: è l'altrove del discorso qui ed ora, i punti morti nella visione, o i fuori campo delle sue rappresentazioni”⁸³

In ogni caso, il novecento ha fortemente messo in crisi la figura del Padre, tanto che oggi non si può parlare di una riproposizione tout court della Legge del Padre.

Passiamo infine all'ultima autrice queer presa in considerazione da questo capitolo.

⁸¹ T. De Lauretis, *Sui Generis. Scritti di teoria femminista*. Feltrinelli, 1996.

⁸² Teresa De Lauretis *"Freud's Drive: Psychoanalysis, Literature, and Film"*, Londra 2008, edizioni Palgrave/Macmillan. Pag 259.

⁸³ T. De Lauretis, *"La tecnologia del genere"* in *Sui generis*, Feltrinelli, Milano 1996. Pag. 17.

Donna Haraway è una filosofa caposcuola della teoria del cyborg, che analizza i rapporti tra scienza e identità di genere. Questa teoria si pone in contrasto con la seconda ondata del femminismo nell' approccio alle nuove tecnologie, considerate dal secondo femminismo negative, in quanto riduttrici del corpo femminile a mera materia. In Germania esce una prima versione di quello che sarà poi il suo saggio sul genere: "*Geschlecht, Gender, Genre: Sexualpolitik eines Wortes*"⁸⁴.

Donna Haraway va al di là della spaccatura operata da Rubin tra sesso e genere, affermando che tutto è cultura. L' essere umano riduce costantemente la natura a materia prima. La donna diventa un cyborg, portatrice di una sessualità non naturale, ma perversa e costruita in una prospettiva post-genere.

L'espressione *cybernetics* fu coniata nel 1947 dallo scienziato americano Norbert Wiener per indicare quel ramo della scienza che si occupa del controllo e della comunicazione nelle macchine e negli esseri umani, con lo scopo di riprodurre le funzioni del cervello. Il termine deriva dal verbo greco *kybernan*, che significa governare o pilotare. Il cyborg è un corpo dall' aspetto organico, governato da strutture e protesi artificiali, noto anche con il nome di androide, automa o replicante.

⁸⁴ Il saggio esce poi in inglese nella sua raccolta *Symians, Cyborgs, and Women*, Free Association Press, London, 1991, in parte tradotta in *Manifesto cyborg*, Feltrinelli, Milano, 1995

Secondo la nostra pensatrice, la cultura occidentale è costruita secondo binarismi fondamentali come quello uomo/donna, naturale/artificiale, mente/corpo. L'accento è posto sulla pretesa naturalità dell'uomo, la cui condizione è invece paragonata da lei a quella di un cyborg a metà tra naturale e artificiale, immerso in un'epoca in cui può interagire in maniera innaturale sul proprio corpo, inserendo protesi o manipolandolo sperimentalmente, così se questo è possibile cade il concetto di una natura inviolabile presente come dato biologico nel corpo umano. Elabora invece il concetto fondamentale di natur-cultura.

Nel Manifesto Cyborg mette in reale discussione l'impianto della famiglia occidentale, perché non si possono ignorare movimenti sociali come quello del socialismo, del progresso e della rivoluzione industriale che hanno generato una nuova classe operaia, nuove etnicità e numerose differenze sessuali, oltre ad aver modificato profondamente l'apparato biologico umano.

“Gli occhi sono stati usati per denotare una capacità perversa perfezionata durante la storia della scienza collegata al militarismo, al capitalismo, al colonialismo, alla supremazia maschile: la capacità di allontanare il soggetto di conoscenza da tutto e da tutti, nell'interesse di un potere assoluto. Gli strumenti di visualizzazione a disposizione della cultura multinazionale e postmoderna hanno compattato queste valenze di scorporamento. Le tecnologie della visualizzazione sembrano non avere limiti. L'occhio di un qualsiasi primate

come noi, può essere potenziato all'infinito da sistemi sonografici, immagini da risonanza magnetica, sistemi di manipolazione grafica dipendenti da sistemi di intelligenza artificiale, microscopi elettronici a scansione, apparecchi per la tomografia assiale, tecniche di elaborazione del colore, sistemi di sorveglianza satellitare, terminali video per casa e ufficio, macchine fotografiche universali, capaci di filmare la mucosa che ricopre lo stomaco di un verme marino che vive nei gas vulcanici di una faglia di scorrimento tra piattaforme continentali come pure di tracciare la mappa dell'emisfero di un pianeta in qualche parte del sistema solare. Visioni di questo banchetto tecnologico diventano piatti ghiottissimi; la prospettiva lascia il posto a una visione infinitamente mobile che non è soltanto il mito di una divinità che vede ogni cosa da nessun luogo. E mito è diventato pratica corrente. E, come il trucco di un dio, quest'occhio stupra il mondo per generare tecno-mostri. Zoe Sofoulis lo chiama «l'occhio cannibale dei progetti maschilisti extraterrestri per una seconda nascita scatologica»⁸⁵.

Il corpo femminile è inteso nella sua dimensione primordiale di generatore di corpi che costituiscono la forza lavoro della società capitalista e maschilista.

Per Donna Haraway, le identità di classificazione sono inutili e obsolete, costruite e determinate dall'ambiente, mentre l'identificazione in generi multipli marginali e trasversali diviene sovversiva nei confronti degli stereotipi dominanti.

⁸⁵Donna J. Haraway, *Manifesto cyborg. Donne, tecnologie e biopolitiche del corpo*, Feltrinelli, Milano, 1995.

*"La scrittura è in primo luogo la tecnologia dei cyborg, superfici incise del tardo ventesimo secolo. La politica dei cyborg è la lotta per il linguaggio, contro la comunicazione perfetta, contro il codice unico che traduce perfettamente ogni significato, dogma centrale del fallogocentrismo"*⁸⁶

Gli esseri umani sono degli ibridi connotati dalla polivalenza semantica e il cyborg è l' unica figura veramente in grado di destrutturare il binarismo di genere. Questo soggetto cyborg ha anche una componente ironica, in quanto l' ironia è per Donna Haraway, una strategia efficace per uscire dai binarismi di genere.

«siamo tutti dei cyborg. Il cyborg è la nostra ontologia, ci dà la nostra politica. Il cyborg è un'immagine condensata di fantasia e realtà materiale»⁸⁷

Nella vita quotidiana gli strumenti artificiali sono imprescindibili per il nostro vissuto concreto, viviamo nella realtà scientifica del post umano.

Il cyberfemminismo nasce dall' unione tra la lotta femminista iniziata già a partire dal ventesimo secolo, ma sviluppatasi prevalentemente tra gli anni '60 e '70 e l' importanza assunta dalla rete proprio sulla fine del ventesimo secolo. Fa parte del cosiddetto postfemminismo. Il cyberfemminismo ha trovato terreno fertile anche in Italia con la scrittrice Isabella Santacroce e il gruppo Decoder. Il Cyborg è ciò che si oppone al " naturale" in nome di nuove libertà di pensiero ed

⁸⁶ Ivi.

⁸⁷ Ivi, pag. 41.

espressione. È altresì la possibilità di generare senza ricorrere alla materialità del corpo, trasmettendo il logos secondo quello che è platonicamente, appannaggio maschile.

«le femministe cyborg devono ribadire che noi non cerchiamo nessuna matrice naturale di unità, e che nessuna costruzione è totale»⁸⁸

«immaginando un mondo senza genere che forse è un mondo senza genesi»⁸⁹

Ancora adesso, nonostante le numerose sfide lanciate prima dal femminismo fino ad arrivare alla Queer Theory, i principi naturalizzati della famiglia e fondati sul genere sono considerati imprescindibili e non viene compreso il valore politico di tali posizioni. Ma il personale è politico.

⁸⁸ Ivi, pag.51.

⁸⁹ Ivi, pag.41.

Conclusioni sulla Queer Theory:

Nella Queer Theory appaiono identità nuove che sono in grado di scardinare i binarismi eterosessuali di maschile/ femminile, eterosessuale/ omosessuale, normale/ patologico, che trovano voce in quanto devianti e che lentamente vengono sempre più accettate. Sono soggettività costantemente in divenire, mai cristallizzate, che si pongono continuamente domande sulla sessualità e sul suo imprigionamento nelle categorie di naturalità e normalità. Il discorso del queer ha davvero la potenzialità di mettere in discussione il genere. La performatività dell' eterosessualità fa sì che da determinate categorie sociali: uomo e donna eterosessuali, scaturiscano delle altrettanto determinate funzioni o ruoli sociali: la famiglia eterosessuale, la coniugalità eterosessuale, la genitorialità eterosessuale. Si generano quindi anche le categorie che vengono estromesse da questi ruoli e che vanno a riempire il contenitore del non logos, dell' illecito. Questo campo ha a che fare con l' impensabile, con ciò che deve rimanere al di fuori del linguaggio, è l' abietto (dal latino abicio) ovvero: ciò che viene scagliato fuori dai discorsi, ma nel momento in cui viene posizionato al suo esterno, concorre a delimitare i confini dei discorsi che l'hanno escluso. È così che si attua la cristallizzazione di processi che in realtà sarebbero costantemente ridiscutibili, costantemente in divenire. Si generano norme sociali stabili e si definisce ciò che è illecito e disfunzionale. Ma per riferirci al tema della genitorialità, il queer propone l' irrilevanza della differenza sessuale, con

inevitabili conseguenze pubbliche: la ‘normalizzazione’ della omosessualità (che non può essere intesa come patologia e nemmeno disagio, ma come una variante naturale e normale della sessualità umana) e l’ equiparazione tra unioni etero e omosessuali (con anche il riconoscimento del diritto ad avere figli, con l’adozione o l’uso di tecnologie riproduttive). Le parole *paternità* e *maternità* dovrebbero essere sostituite da quella neutra di *parentalità*.

Il 26 marzo 2014 su Il Fatto Quotidiano si può leggere un articolo riguardo all’ indignazione dell’ Arcivescovo di Genova Bagnasco circa la diffusione nelle scuole italiane dei libretti relativi all’ educazione alla diversità. Questi testi dal titolo “*Educare alla diversità a scuola*” erano stati voluti dai precedenti governi Monti e Letta per combattere l’ omofobia. Secondo il cardinale: “instillano **preconcetti** contro la famiglia e la fede religiosa”.

Un esempio dei contenuti è il seguente: “Bisogna che l’insegnante riveda la scheda sul bullismo. È importante, inoltre, che l’insegnante sia molto chiaro e deciso nello spiegare ai suoi studenti i seguenti punti: la scuola non tollera questo tipo di comportamenti. Il bullismo è sbagliato. Prendere in giro, minacciare, picchiare qualcuno, farlo sentire escluso, perché è grasso, perché è un “secchione”, perché è diverso da noi, perché pensiamo che sia omosessuale, è sbagliato. Ognuno ha diritto di essere com’è, ognuno ha qualcosa da insegnarci. Quanto più qualcuno è diverso da noi, tanto più ha da insegnarci. Essere bulli non è “figo”, è stupido”.

Quelli che Bagnasco chiama pregiudizi sono per esempio, l'idea che il sesso non sia finalizzato solo alla procreazione e che le altre sue forme possibili non siano sbagliate. Oppure, in accordo perfino con l'OMS, che la sessualità è un'espressione fondamentale dell'essere umano.

Ma i rapporti sessuali eterosessuali sono naturali? Domande come questa sono bollate come: **“Strategia persecutoria contro la famiglia”**⁹⁰

Alla base del pensiero di Bagnasco e non solo, c'è l'idea che un bambino sviluppi una coscienza consapevole solo se allevato da genitori che ne possiedono una e che non vengono discriminati o emarginati dalla società. Ma se la società opera discriminazione verso coloro che non sono eterosessuali, li esclude a priori dalla possibilità di crescere dei figli sereni e consapevoli. In una famiglia non dovrebbero esistere disuguaglianze, almeno tra gli individui che svolgono la funzione genitoriale.

⁹⁰ Dall'articolo: *'Distruggono la famiglia'. Bagnasco contro l'educazione alla diversità nelle scuole*, ne *Il Fatto quotidiano*, 24 marzo 2014. Presente sul sito web: <http://www.ilfattoquotidiano.it/2014/03/26/distruggono-la-famiglia-tradizionale-bagnasco-contro-leducazione-alla-diversita-nelle-scuole/927200/>

Conclusioni:

SCENARI ATTUALi: libertà e autonomia in una prospettiva di genere ibrido

L'uguaglianza dei bambini di ambo i sessi è messa a repentaglio dalle attuali ingiustizie rispetto al genere operate dalla nostra società, che ignora i cambiamenti avvenuti nelle idee, nelle politiche e nelle pratiche.

Viviamo un momento di grande complessità e ambiguità. Oggi le maggiori applicazioni della categoria genere sono proprio nelle possibilità delle sue ibridazioni. Quelle che le scienze sociali chiamano forme sociali collettive, rischiavano di rimanere escluse sia dal femminismo, che dai movimenti omosessuali.

In questo sicuramente i Queer studies e i Transgender studies sono stati più innovativi non facendo coincidere l'identità di genere con l'identità sessuale. L'impossibilità di ricoprire interamente e sempre uno stesso schema disorienta, ma allo stesso tempo rende giustizia all'entità del desiderio e a quella del corpo, come realtà psicofisica per eccellenza che è in continuo mutamento. Questo non significa che il desiderio non possa coincidere anche con il bisogno di una netta affermazione identitaria, questo è ciò che accade anche nel transgender, che come vittima del sistema eterosessuale, avendo bisogno di regolare in maniera definitiva il suo mutamento di genere. A livello internazionale il diritto si sta adeguando proprio a queste consapevolezze. L'ONU sta promuovendo la

prospettiva di genere. L'Istituto internazionale di ricerca e training per l'avanzamento delle donne (INSTRAW), che fa parte dell'ONU, ritiene "opportuno rinegoziare i confini tra il naturale – e la sua relativa inflessibilità – e il sociale – e la sua relativa modificabilità"⁹¹. Nell'ambito della genitorialità si fa sempre più chiara la necessità di riconoscere il diritto ad un'educazione sessuale libera e la *Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea* del 2000, all'art. 9 riconosce il diritto di sposarsi e diritto di costituire una famiglia senza specificare se tra un uomo e una donna, lasciando la possibilità del riconoscimento del matrimonio di coppie omosessuali. in Norvegia, Olanda⁹², Inghilterra, Galles, Spagna, Belgio, Scozia, Svezia, Finlandia, le coppie omosessuali hanno il diritto di ricorrere all'adozione e in alcuni paesi hanno già il diritto di ricorrere alle tecnologie di procreazione. In quasi tutte le democrazie laiche occidentali le famiglie arcobaleno conducono una vita serena e vedono tutelati dalla legge i propri diritti. L'Italia è tra le poche democrazie occidentali in cui vengono negati diritti, per molti ritenuti fondamentali, agli omosessuali e ai transessuali. Papa Francesco ha recentemente affermato che i figli adottati dagli omosessuali, così come quelli delle coppie divorziate, sono una sfida educativa interessante, ma, sempre con la sua aria bonaria, ripete "no alle

⁹¹Piersandro Vanzan S.I. , «*Gender*» e rapporto uomo-donna: *femminismo o «reciprocità asimmetrica»?*, articolo pubblicato in: *Civiltà Cattolica*, 2009, Vol. 1, pp. 550-562

⁹² E' stato il primo paese ad approvare i matrimoni omosessuali nel 2001.

adozioni gay”, “no ai matrimoni gay”, “ no all’ uguaglianza di diritti tra etero e non etero”⁹³.

In passato abbiamo avuto testimonianze scritte sulle posizioni cristiano-cattoliche nei confronti dell’ omosessualità, come la *Lettera ai vescovi della Chiesa cattolica sulla cura pastorale delle persone omosessuali*⁹⁴:

“la particolare inclinazione della persona omosessuale, benché non sia in sé peccato, costituisce tuttavia una tendenza, più o meno forte, verso un comportamento intrinsecamente cattivo dal punto di vista morale. Per questo motivo l'inclinazione stessa dev'essere considerata come oggettivamente disordinata”.

I fatti però, sono che in Italia ci sono circa 4 milioni di persone che non si considerano eterosessuali, molte delle quali hanno dei figli che non vedono riconosciuti gli stessi diritti degli altri. Se quei 4 milioni di persone sono cittadini come gli altri, allora non possono essere ignorate le loro rivendicazioni. Anche una percentuale della popolazione che si dichiara eterosessuale partecipa al riconoscimento dei diritti di LGBT. Sono particolarmente significative le

⁹³ Dal Blog di Famiglie Arcobaleno (Associazione nazionale che si occupa di Omogenitorialità): <http://www.famigliearcobaleno.org/Stampa.asp?id=274>

⁹⁴ A cura della Congregazione per la dottrina della Fede, 1986, Roma.

dichiarazioni rilasciate al Sardinia Pride del giugno 2013 da due giovani eterosessuali: Silvia e Claudia.

"Matrimonio tra omosessuali in Italia? Certo che sì! Non troviamo niente di strano. Adozione? Anche quella! Ci sono tanti bambini che sono senza genitori ed avrebbero bisogno di tanto amore, da chiunque provenga! Non crediamo che ci possa essere una differenza nell'educazione e nella crescita della prole, rispetto a genitori omosessuali!" ⁹⁵

Ma che cos'è che veramente ritengono pericoloso i poteri forti? Probabilmente la minaccia che le famiglie arcobaleno generano nei confronti dell'idea tradizionale di famiglia, su cui si basa gran parte della propaganda politica perbenista del nostro paese, e non solo.

Il diritto non è però solo registrazione della prassi, così come non impone dogmi. Si tratta di legittimare il genere come divenire. Il diritto si trova di fronte al problema di dover tutelare la struttura procreativa della realtà, che *naturalmente* è appannaggio dell'eterosessualità nell'ottica del patriarcato, che oggi non va più inteso come Legge del Padre, ma nelle sue riformulazioni post novecentesche che devono accordarsi con la democratizzazione delle forme familiari. Ma il femminismo, i Gay and Lesbian Studies e il Queer sono

⁹⁵ Dal quotidiano on line della città di Cagliari: Castedduonline; dal sito: <http://www.castedduonline.it/donne-etero-gay-pride-s%C3%AC-alle-adozioni-bimbi-omosex>

veramente riusciti a porre come questione centrale il tema delle relazioni sociali e l'importanza della differenza? Nella storia, da una parte, vediamo l'affermazione dei diritti di uguaglianza, con l'affermazione di inesistenza di categorie naturali, ma ancora permane la struttura del patriarcalismo domestico fondata sul contratto matrimoniale. Il patriarcato non scompare del tutto, viene circoscritto alla sfera privata della dimensione familiare eterosessuale, che continua ad essere considerata pubblicamente irrilevante. Esso agisce, foucaultianamente, secondo una fitta rete di saperi e poteri diffusi. Ma la divisione tra la sfera pubblica e privata, oggi, è più confusa che mai e il patriarcalismo si fa sfuggente. Le scelte quotidiane si inseriscono nel quadro politico, sociale ed economico, ma continuano ad essere differenti per donne, uomini e individui di diversa entità. Lo stesso femminismo non può più considerarsi rappresentativo di tutto l'universo femminile, può soltanto creare coalizioni. Concetti come la riproduzione e la genitorialità non possono essere applicati in astratto alla Donna e all'Uomo, ma alle varie e multiple individualità, che si posizionano, secondo il criterio dell'intersezione, su diversi assi di potere e con diversi gradi di vulnerabilità, esercitando o meno un potere procreativo, sessuale, familiare e genitoriale. Alla richiesta di diritti come il matrimonio, le coppie di fatto e la riproduttività estesa oltre la coppia convenzionale, si risponde o con il rifiuto, o con l'estensione di tali diritti purchè i soggetti si integrino alla norma consueta.

Nel nostro paese ci sono dei soggetti privilegiati dal diritto: sono quelli che compongono la famiglia tradizionale nata dal sacro vincolo del matrimonio.

Il capitolo 3 della Carta dei diritti europei⁹⁶ raccomanda la non discriminazione di altri soggetti, tra questi sono annoverati coloro che hanno differenti orientamenti sessuali.

La responsabilità verso un figlio o un parente non ha sesso. La società dovrebbe fornire a tutti, senza distinzione di genere, la possibilità di occuparsi della prole e di accedere alle strutture familiari.

⁹⁶ Con la Carta qui presentata si compie un passo importante verso la definizione di una "Costituzione Europea". Essa è stata stilata il 26 settembre 2000 dalla Convenzione dei 62, l'organo creato ad hoc su mandato del Consiglio Europeo per la sua redazione, che è composto da 15 rappresentanti degli Stati membri, 16 deputati del Parlamento europeo e 30 rappresentanti dei Parlamenti nazionali, più un commissario europeo, il portoghese Antonio Vitorino, responsabile della giustizia.

CONFIGURAZIONI DI PLURALITA': un nuovo principio metodologico

La famiglia in cui cresciamo determina in parte quello che diventeremo e le opportunità che avremo in società. Oggi sempre meno famiglie corrispondono al canone tradizionale che ci portiamo dietro come una zavorra dal passato: un padre lavoratore stipendiato e una madre casalinga, realizzatasi nel suo sacro ruolo di madre.

Dall' eliminazione del genere ne trarrebbero vantaggio i figli, crescendo in un ambiente che ha molte meno aspettative provenienti dai loro ruoli sessuali e subirebbero meno l' influenza di personalità sessualmente stereotipate.

Nell' ambito dei modelli familiari emergono le famiglie nucleari, quelle monogenitoriali, quelle plurigenitoriali, le famiglie monoetniche e quelle miste, le famiglie eterosessuali e le famiglie omosessuali. Questo diviene possibile se vengono depatologizzate le diversità, se si trovano i punti di forza delle famiglie non convenzionali e se si accetta la specificità di forme familiari differenti dalla norma consueta in cui genitorialità e coniugalità coincidono, così come è presente una differenziazione di genere e ci sono dei confini determinati fra gli appartenenti e non appartenenti al nucleo familiare. Più in generale, ciò è possibile se si abbraccia l' idea lacaniana che il trauma derivi dal linguaggio e non dal sesso e se si comprende come la disuguaglianza parta dalla stessa struttura della famiglia tradizionale e sui suoi capisaldi.

Inoltre se si analizzano a fondo le dinamiche reali in cui si trovano le famiglie, vediamo come sia importante affrontare quotidianamente non solo la stabilità e la continuità, ma anche il cambiamento e la discontinuità. Termini come la pluralità diventano molto più applicabili alle famiglie contemporanee rispetto a quelli tradizionali che si riferiscono ad un modello familiare riduttivo nel quale la cultura della devianza etichettava come patologiche e patologizzanti tutte quelle strutture divergenti da quella presa come modello di riferimento. Ma dagli anni '80, soprattutto grazie agli studi precedentemente esposti, la cultura della devianza è stata combattuta da quella della differenza, che analizza le dinamiche familiari non a partire dalla loro struttura, ma dalla loro funzionalità. Le nuove famiglie che si configurano sotto il segno della pluralità, ovviamente, non mancheranno di affrontare nuove problematiche, come la discriminazione, l'assenza di modelli familiari di riferimento e la pluriappartenenza a diverse famiglie. Proprio per questo sono sempre più indispensabili nuovi modelli di studio plasmati sulla concezione della pluralità familiare e sul concetto che la famiglia è prima di tutto un luogo primario di socializzazione e, per usare le parole del celebre Jhon Stewart Mill, “ scuola dei sentimenti morali”.

Per troppo tempo si è data per scontata l' esistenza “ naturale” di una famiglia con un capo famiglia maschio.

“Un’ uguale ripartizione fra i sessi delle responsabilità familiari e soprattutto della cura dei figli è «la grande rivoluzione che non è ancora avvenuta»”⁹⁷.

Ciò che occorre non è eliminare la differenza sessuale, bensì quella di genere e comprendere che la famiglia tradizionale eterosessuale è naturalizzata e falsamente necessaria.

⁹⁷ S. Moller Okin, *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico*, a. c. di M. C. Pievatolo, Dedalo, Bari 1999, pp. 25-26

COS'è LA GENITORIALITA'

In una qualsiasi famiglia, un figlio dovrebbe avere la possibilità di apprendere la cooperazione, non la suddivisione naturalizzata del lavoro o il predominio di un individuo sull' altro.

La funzione essenziale del genitore rispetto al figlio è innanzitutto provvedere a quest' ultimo, conoscere il suo corpo, la sua mente e analizzarne i cambiamenti. Garantire la protezione e fornire sicurezza fisica e mentale. Entrare in risonanza affettiva con l' altro. La funzione della genitorialità può essere svolta anche in assenza della riproduzione biologica come dimostrano le esperienze delle case famiglia, dei genitori adottivi o delle comunità educative per minori. Inoltre può prescindere dalla coniugalità come nel caso della monogenitorialità di ragazze madri, ragazzi padri o della vedovanza. Così come è svincolata dal matrimonio che sancisce l' effettiva coniugalità degli individui perché nel caso di rottura di tale vincolo, ovvero in caso di divorzio, non si esaurisce la funzione di genitore. La funzione genitoriale può estendersi anche oltre un unico nucleo familiare, come dimostrano le famiglie allargate. Infine in molti paesi del mondo la funzione genitoriale può essere affidata anche a due individui dello stesso sesso e non solo di sesso opposto. Ciò che conta è l' universo simbolico in cui vengono attuate le pratiche considerate genitoriali.

“Le coppie omosessuali sperimentano vari tipi di discriminazione perpetrati dallo Stato che possono influenzare negativamente la stabilità delle loro relazioni e la loro salute mentale. [...]

Nell’interesse di mantenere e promuovere la salute mentale, l’American Psychiatric Association sostiene il riconoscimento legale del matrimonio civile omosessuale con tutti i benefici, diritti e responsabilità conferiti dal matrimonio civile, e si oppone ad ogni forma di restrizione di tali diritti, benefici e responsabilità”⁹⁸

Fino al 1974, per l’ APA, ma anche per l’ OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità), l’omosessualità era da ritenersi una malattia da curare a tutti gli effetti. Oggi l’ OMS considera l’ omosessualità una variante del comportamento sessuale umano.

Dopo il 1974 l’ APA eliminò l’omosessualità dall’ elenco delle malattie e dei disturbi, ma aggiunse sotto un’ unica categoria: la disfunzione dell’ identità di genere.⁹⁹

Nell’ Agosto del 2009 sempre l’ APA ha pubblicato un report dedicato a bambini, adolescenti e adulti che vivono come un disagio la loro condizione di

⁹⁸ *Position Statement on Support of Legal Recognition of Same-Sex Civil Marriage*, documento ufficiale dell’ APA(associazione americana degli psicologi, che conta circa 150000 membri) in *American Psychologist*, 2006, 61(6).

⁹⁹ L’ Identità di genere abbiamo visto essere indipendente dall’ orientamento sessuale e sebbene quest’ultimo sia stato eliminato da tempo dall’ elenco dei disturbi dell’ APA, i Disturbi dell’ Identità di genere continuano a rimanervi.

omosessualità o bisessualità. Gli studi effettuati hanno dimostrato che è raro cambiare l'orientamento sessuale per mezzo di terapie correttive e che questo genera molta depressione e frustrazione nei confronti dell'individuo che fallisce nell'impresa. Dal report si evince anche che la maggior parte degli uomini che partecipano a questo tipo di terapie sono adulti bianchi, spinti da problemi legali o di credo religioso.

Oggi questa prestigiosa Associazione afferma che essere genitore significa attuare coi propri figli un processo educativo, senza avere però un metodo univoco per farlo, ma tenendo sempre ben presente la responsabilità nei confronti del minore.

Il genitore in quanto tale, ha la responsabilità di mostrare al soggetto le regole e le convenzioni prodotte dalla società, ma ha altresì la responsabilità dello sviluppo di una coscienza critica nei confronti della stessa società, ovvero di rendere il soggetto autonomo. C'è bisogno di strutture familiari giuste, per formare cittadini giusti.

OMOGENITORIALITA'

Tra i vari pregiudizi legati all' omogenitorialità c'è quello per cui i figli devono avere una mamma e un papà e una coppia omosessuale che intende avere un figlio non ha fatto i conti con i limiti imposti dalla natura. Ma un donatore di sperma, un amante occasionale o uno stupratore sono realmente padri nell' accezione sociale del termine?¹⁰⁰ E anche se in un certo senso potrebbero esserlo, non metterebbero in crisi la stessa categoria padre creando psicosi nel bambino nato? È credenza abbastanza diffusa che gay e lesbiche non siano in grado di crescere un figlio, che in ogni caso quest'ultimo avrà un sacco di problemi psicologici e sarà preso in giro da tutti. Inoltre una lesbica non ha istinto materno e le relazioni omosessuali sono meno stabili di quelle eterosessuali, così offrono meno garanzia di stabilità. Cosa ancora più spaventosa: i figli di omosessuali diventano omosessuali. Ma non ci sono dei veri e propri presupposti teorici che negano la capacità di un individuo omosessuale di svolgere la funzione genitoriale. Si tratta piuttosto di pregiudizi e comportamenti discriminatori.

Ovviamente gli individui per venire al mondo hanno bisogno dell'unione di spermatozoi e ovuli ed è necessario che ogni individuo sappia come si nasce, ma l' avere un padre e una madre influisce maggiormente rispetto agli altri fattori, come la componente economica o razziale della propria famiglia, o la

¹⁰⁰ J:Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Introduzione, pag. 35.

permanenza in un orfanotrofio? Inoltre il vero malessere che può scaturire in una famiglia considerata omosessuale deriva proprio dalla situazione di stress generata dal continuo confronto con l' omofobia e dal continuo svolgere una doppia vita (una privata e una pubblica). Inoltre le principali istituzioni tradizionali rendono sempre più difficile una cultura della differenza, in primis la Chiesa, che continua a diffondere un' idea dell' omosessualità come deviante. Per fortuna le recenti ricerche in questo ambito disconfermano quest' idea diffusa fondata sul pregiudizio e disconfermano anche che i figli di genitori omosessuali abbiano maggiori disfunzioni (soprattutto di genere) rispetto ai figli di genitori eterosessuali.

Alcune femministe si sono messe in posizione polemica contro le tecnologie riproduttive offerte dalla scienza moderna, accusandole di aver rimpiazzato il corpo delle donne al servizio della società patriarcale e di creare effetti tecnologici al posto delle persone. È però altrettanto vero che queste tecnologie hanno permesso una maggior autonomia delle stesse donne e madri. Analizzando tali tecnologie si deve anche tener conto della possibilità effettiva di manipolare l' apparato genetico per scopi di perfettibilità della razza e del sesso e il rischio opposto di naturalizzare il rapporto sessuale per scopi riproduttivi.

Appare complesso difendere allo stesso tempo le teorie della differenza sessuale e le lotte del movimento antiomofobico o le rivendicazioni dei diritti degli

intersessuali e la possibilità di utilizzare queste tecnologie per il cambio di sesso di un transgender.

In ogni caso la tecnologia è un luogo di potere in cui viene riprodotta l'umanità non solo dei nascituri ma dei genitori stessi e il genere si configura come una precondizione per il mantenimento di una specie intelligibile¹⁰¹. Il ripensamento dei modi e dei luoghi di generare esseri umani comporta anche il ripensamento di uno scenario sociale in cui si sviluppa il primo periodo della vita infantile. La psicanalisi è stata spesso utilizzata per indicare nella differenza sessuale primaria uno dei primi passi nella costruzione dell'individuo, comprendente l'unione di sperma e ovulo in un coito eterosessuale e il complesso di Edipo. Ma se sperma e ovulo provengono da persone che non sono i propri genitori e se i nostri genitori non sono di sessi diversi c'è bisogno di un ripensamento topografico del primo sviluppo dal momento che l'infanzia costituisce una fase che ci portiamo dietro per tutta la vita. Molti psicologi francesi contemporanei hanno ribadito che il fatto di provenire da un coito eterosessuale sviluppi di per se una certa consapevolezza individuale.

È una questione etica chiederci che cosa renda la nostra vita sopportabile e da un punto di vista di giustizia distributiva chiedersi che cosa renda sopportabile la vita altrui. Non sono domande oziose. Inevitabilmente procediamo a domandarci che cosa è la vita e più specificatamente cosa è la vita umana, cos'è a renderla

¹⁰¹ J. Butler, *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006, Introduzione, pag. 36.

umana e cosa no. Inoltre ci domandiamo che cosa renda una vita degna. Secondo le precedenti riflessioni siamo corpi vulnerabili, politicamente esposti e asserviti ¹⁰².

“...è impossibile persistere inalterati.”¹⁰³

L’ opinione più diffusa è che la parentela possa funzionare solo se assume le forme tradizionalmente configurate. Ma se si asserisce ciò, si definisca anche la sessualità come strettamente relazionata alla procreazione e si giustifica il matrimonio come unica istituzione che lagalmente tutela il nucleo familiare riproduttivo della società.¹⁰⁴

Generalmente anche i matrimoni gay escludono i contraenti dal diritto di adozione o di ricorrere alle tecniche di fecondazione artificiale. Ma lo Stato detiene un diritto che dovrebbe distribuire in maniera non discriminatoria nei confronti dell’ orientamento sessuale¹⁰⁵.

Cosa è però veramente nell’ interesse del figlio?

Innanzitutto avere dei genitori in grado di fornirgli delle cure adeguate e dargli l’ affetto di cui ha bisogno.

¹⁰² Ivi, Cap. 1, pag. 44.

¹⁰³ Ivi, pag.45.

¹⁰⁴ Ivi, Cap. 5, pag. 131.

¹⁰⁵ Ivi, pag. 133.

“È nell'interesse del bambino che gli adulti che se ne occupano siano coscienti e capaci di fornire cure, che siano uomini o donne, etero o omosessuali”¹⁰⁶

Questa dichiarazione dell' American Academy of Pediatrics è molto chiara.

L' Associazione è stata fondata nel 1930 e conta attualmente circa 60000 membri. È una delle maggiori associazioni professionali degli Stati Uniti.

Per trovare riscontro in un autorevole ente nazionale, anche l' Associazione Italiana di Psicologia afferma che l' idea che un bambino necessiti di un padre e di una madre non trova riscontro a livello internazionale nella relazione tra dinamiche familiari e sviluppo psico- sociale dei figli.

Le recenti ricerche psicologiche tendono sempre più a dimostrare come ciò che conti maggiormente al fine di un buon sviluppo psico- sociale non siano le forme che assume la famiglia, quanto la qualità delle strutture al suo interno e dell' ambiente in cui vivono i figli, che sia gestito da genitori omosessuali, divorziati, single o risposati. Proprio l' Associazione Italiana di Psicologia ha invitato le istituzioni sociali, politiche e religiose a tener conto di queste ricerche.

¹⁰⁶ Dichiarazione rilasciata nel 2006 dall' American Accademy of Pediatrics (Associazione Americana dei pediatri)

Il patriarcato moderno poggia sulla norma della famiglia monogamica eterosessuale, considerata unico modello e sostenuta dai poteri dominanti e dalle leggi di molti Stati. Ma è possibile realizzare stili di vita differenti, anche se non esiste un consenso unanime sulla questione del genere e soprattutto perché ci rendiamo criticamente conto di essere nati e cresciuti in una società in cui sono già tradizionalmente stabiliti i ruoli sessuali, che ci sono stati tramandati come categorie stabili tramite la nostra educazione.

Ci sono molte direzioni e linee di condotta che gli Stati dovrebbero iniziare a seguire per rispecchiare la realtà delle famiglie contemporanee. I mutamenti non avvengono da un giorno all' altro, è difficile cominciare ad immaginarci non più come madri e padri, prescindendo dal nostro sesso, ma ciò non significa che sia impossibile o peggiore dell' attuale stato di cose.

I problemi da prendere in considerazione sono quelli legati all' ideologia di una famiglia naturale e biologica, che si scontra ferocemente con i nuovi legami di parentela che si sono configurati nel tempo e nella nostra storia. Anche i nostri figli saranno chiamati a fare delle distinzioni, ma dovranno anche essere capaci di far convivere le differenze. Questo è il nostro e il loro destino culturale.

BIBLIOGRAFIA:

- Ashton K. e Borghi L., *Immagine di sè. Inibizione del desiderio sessuale (IDS) fra lesbiche*, Firenze, Estro, 1988.
- Benjamin J., *L'ombra dell'altro. Intersoggettività e genere in psicoanalisi.*, Bollati Boringhieri (collana Saggi. Psicologia), 2006.
- Butler J., *Corpi che contano. I limiti discorsivi del sesso*, Feltrinelli, 1996.
- Id., *La disfatta del genere*, Roma, Meltemi, 2006.
- Id., *Vite precarie*, Postmedia Books, 2013.
- Cavarero A., *Corpo in figure. Filosofia e politica della corporeità*, 2000, Feltrinelli
- Id., *Nonostante Platone, Figure femminili nella filosofia antica*, Ombre Corte (Collana Testi), 2009.
- Cavarero A. e Restaino F., *Le filosofie femministe*, Milano, Mondadori, 2002.
- De Beauvoir S., *Il secondo sesso*, Milano, Il Saggiatore, 2008.
- De Lauretis T., *Technologies of Gender*, Indiana University Press, Bloomington, 1987; trad. it. "La tecnologia del genere" in *Sui generis*, Feltrinelli, Milano 1996
- Id., *Soggetti Eccentrici*, Feltrinelli (collana Elementi), 1999.
- Id., *"Freud's Drive: Psychoanalysis, Literature, and Film"*, Londra, edizioni Palgrave/Macmillan, 2008.
- Engels, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato*, 1884, trad. it. Editori Riuniti, Roma 1963
- Foucault M., *La volontà di sapere. Storia della sessualità I* (1976), Feltrinelli, Milano 1978.
- Id., *Sorvegliare e punire*, Giulio Einaudi editore, Torino, 1993
- Freud S., *Tre Saggi sulla Teoria Sessuale*, 1905, in *Opere*, Vol. Iv, trad. it. Boringhieri, Torino, 1970.

- Id., *Introduzione allo studio della psicoanalisi*, Nuova Serie di Lezioni, 1933, Lezione XXXIII, *La Femminilità*.
- Haraway D., *Manifesto Cyborg*, Feltrinelli, Milano, 1995.
- Hegel F., *Estetica*, a cura di N. Merker, traduzione di N. Merker e N. Vaccaro, Einaudi (collana Biblioteca Einaudi), 1997.
- Hooks B., *Ain't I a woman: black woman and feminism*, South End Press, Boston, 1981
- Id., *Feminist Theory: from margin to center*, South End Press, Boston, 1984.
- Mill J. S., *La schiavitù delle donne*, SugarCo, Milano, 1992
- Moller Okin S., *Le donne e la giustizia. La famiglia come problema politico*, a. c. di M. C. Pievatolo, Dedalo, Bari 1999
- Lèvi-Strauss C., *Le strutture elementari della parentela*, Milano, Feltrinelli (collana Universale Economica, Saggi), 2003.
- Lonzi C., *La donna vaginale e la donna clitoridea*, Rivolta Femminile, Milano 1974.
- Platone, *Timeo*, a cura di Francesco Fronterotta, Bur, Milano, 2006.
- Pustianaz M. a cura di, *Il Queer in Italia*, Pisa, ETS, 2011.
- Reale G., *Guida alla lettura della «Metafisica» di Aristotele*, Laterza: Roma-Bari, 2007
- Aristotele, *La Generazione degli Animali*, IV
- Rubin G., *The Traffic in Women* (Lo scambio delle donne), primo numero di DWF(DonnaWomanFemme), 1975
- Wittig M., *"The Mark of Gender" in The Poetics of Gender*, a cura di Nancy K. Miller, Columbia University Press, New York, 1986.
- Id., *The straight mind*, trad. it. di R. Fiocchetto, in Bollettino del CLI, a. IX, febbraio 1990